



IL CALITRANO

periodico quadrimestrale di ambiente, dialetto, storia e tradizioni

Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB - Filiale di Firenze

ANNO XXV - NUMERO 29 (nuova serie)

MAGGIO-AGOSTO 2005





IN COPERTINA:

La Strada che porta verso la Posterla e precisamente al crocevia fra via Tozzoli, via Posterla, via S. Antuono e via Angelo Maria Maffucci; un tempo punto nevralgico di allegri, numerosi e chiassosi ragazzi.

Foto di Tonino Leone

IN QUESTO NUMERO

Un mondo che cambia velocemente <i>di Raffaele Salvante</i>	3
Uno sportello INPS a Calitri <i>del rag. Michele Abate</i>	4
Il campanile della Chiesa dell'Immacolata Concezione <i>del prof. P. Salvatore di Napoli</i>	4
Personaggi <i>del Cronista</i>	5
I Santi di Casa Berrilli <i>del dott. Emilio Ricciardi</i>	6
Calitri fra gli Angioini e gli Aragonesi <i>del P. Gerardo Cioffari O.P.</i>	9
Dal totem neolitico al monogramma costantiniano <i>del mar. Damiano Pipino</i>	14
Un dolore senza fine <i>del prof. Gerardo Melaccio</i>	16
DIALETTO E CULTURA POPOLARE	17
LA NOSTRA BIBLIOTECA	18
VITA CALITRANA	19
SOLIDARIETÀ COL GIORNALE	20
MOVIMENTO DEMOGRAFICO	22
REQUIESCANT IN PACE	23

RICORDA

**CHE LA TUA OFFERTA
È DECISIVA
PER LA PUBBLICAZIONE
DI QUESTO GIORNALE**

LA XXIV FIERA INTERREGIONALE DI CALITRI

si terrà dal 28 Agosto al 4 settembre
nel Quartiere Fieristico

e la Rassegna espositiva sarà specializzata nei settori
dell'Agroalimentare, dell'Arredamento, dell'Artigianato,
dell'Agricoltura, dell'Industria, del Turismo e dei Servizi.

VI ASPETTIAMO

Per eventuali informazioni

La Segreteria Organizzativa è a tua completa disposizione

Tel. 0827 30.001 - Fax 0827 30.861

e-mail: info.calitrifiere.it - sito internet: www.calitrifiere.it

IL CALITRANO

ANNO XXV - N. 29 n.s.

**Periodico quadrimestrale
di ambiente - dialetto - storia e tradizioni
dell'Associazione Culturale "Caletta"**

Fondato nel 1981

Sito Internet:

www.calitritradizioni.it/calitrano.asp

E-mail:

calitrano@calitritradizioni.it

Direttore

Raffaella Salvante

Direttore Responsabile

A. Raffaele Salvante

Segreteria

Martina Salvante

Direzione, Redazione, Amministrazione

50142 Firenze - Via A. Canova, 78
Tel. 055/78.39.36

Spedizione in abbonamento postale
70% - DCB - Filiale di Firenze

C. C. P. n. 11384500

La collaborazione è aperta a tutti,
ma in nessun caso instaura un rapporto
di lavoro ed è sempre da intendersi
a titolo di volontariato.

I lavori pubblicati riflettono il pensiero
dei singoli autori, i quali se ne assumono
le responsabilità di fronte alla legge.

Il giornale viene diffuso gratuitamente.

Attività editoriale di natura non
commerciale nei sensi previsti dall'art. 4
del DPR 16.10.1972 n. 633
e successive modificazioni.

Le spese di stampa e postali sono coperte
dalla solidarietà dei lettori.

Stampa: Polistampa - Firenze

Autorizzazione n. 2912 del 13/2/1981
del Tribunale di Firenze

Il Foro competente per ogni controversia è
quello di Firenze.

Accrediti su c/c postale n. 11384500 inte-
stato a "IL CALITRANO" - Firenze oppure
c/c bancario 61943/00 intestato a Salvan-
te A. Raffaele c/o Sede Centrale della Cas-
sa di Risparmio di Firenze Spa - Via Bufali-
ni, 6 - 50122 Firenze - ABI 6160 - CAB
2800

Chiuso in stampa il 15 luglio 2005

I SACCENTI MANIPOLATORI DELLA VERITÀ

UN MONDO CHE CAMBIA VELOCEMENTE

“Non si sono globalizzate solo tecnologia ed economia, ma anche insicurezza e paura, criminalità e violenza, ingiustizie e guerre” (Giovanni Paolo II).

Sempre più spesso oggi, e nonostante gli ampi processi di secolarizzazione, i fedeli avvertono una diffusa esigenza di spiritualità quasi come risposta al dramma dell'umanità, vittima dell'odio e della morte e diventa una vera e propria sfida ad essere con più forza e convinzione testimoni, portatori e servi della vita, capaci di inserirsi in una realtà che cambia con un ritmo spesso frenetico.

Occorre perciò un'opera di discernimento della realtà nella prospettiva di far maturare comportamenti coerenti con la fede e con la visione cristiana della vita, per educare alla responsabilità attraverso un percorso formativo, sicuri come siamo che l'impegno del discernimento è sorretto dalla convinzione che una fede autentica non può non porsi in modo critico nei confronti dell'attuale realtà.

Esiste in campo economico-sociale l'emergenza di una "globalizzazione" la quale non può non preoccupare per le sue possibili conseguenze sul mondo del lavoro che di fronte agli anonimi potentati finanziari rischia di incorrere in un invincibile stato di alienazione.

La finanza gioca, certamente e a diversi livelli, un ruolo ed un peso del tutto nuovo ed invadente in questa nostra epoca della globalizzazione che diventa sempre più complessa e articolata; e noi possiamo stare alla finestra a osservare i cambiamenti oppure immergerci in un impegno diretto per cercare di comprenderli tentando di orientarli verso un obiettivo positivo.

Dalle ultime crisi finanziarie di alcune Aziende che hanno messo sul lastrico migliaia di famiglie ci viene l'indicazione che i nuovi scenari della finanza globalizzata e l'introduzione di nuove tecnologie adottate hanno assunto un peso determinante nell'economia mondiale disegnando scenari quasi da fantascienza,

nelle quali somme ingenti di denaro sono continuamente in movimento alla ricerca del miglior profitto e della resa più immediata, con prodotti e programmi sempre nuovi per rendere più appetibile l'investimento e più accettabile il rischio; *l'ingordigia dei beni, la bramosia del piacere, l'idolatria del potere* cioè la triplice concupiscenza che segna la nostra storia ed è all'origine anche dei nostri mali attuali.

Tutto questo ha prodotto una nuova concezione dell'investimento dei propri risparmi e generato una insaziabile febbre di "fare soldi" in fretta e meglio possibile, che pone non pochi problemi sia di ordine economico che sociale, interpellando a fondo anche i criteri della convivenza civile e i modelli di sviluppo. Assistere passivamente, lasciare solo l'individuo di fronte alla responsabilità delle sue azioni significa non solo rassegnarsi all'ineluttabilità del male, ma lasciarlo in balia dell'indifferenza della società, troppo spesso capace di esprimere solo un'indignazione passeggera e una pietà emotiva e transitoria.

Diventa, perciò, indispensabile l'educazione alla responsabilità che abbracci non soltanto la propria persona, ma tutti i rapporti che vengono a instaurarsi, in un confronto e arricchimento reciproco che aiuti la persona a crescere ed essere portatore di valori fondamentali quali la gratuità, il dono, il rispetto della dignità altrui, la condivisione e la solidarietà.

Non si può essere veri credenti se non si è coerenti con la fede della propria vita d'ogni giorno e in ogni ambiente; non si può essere veri credenti se non si è costruttori di cultura, capaci a partire dal Vangelo di un dialogo critico e propositivo con le idee e con le scelte di quanti si incontrano quotidianamente,

non possiamo continuare a rimanere indifferenti e inerti di fronte a quella che è la cultura dominante che viene dal mondo attuale che ragiona secondo la logica dell'avere, del potere e del piacere che colpisce in modo tutto particolare gli adolescenti e i giovani. Oggi, vi è sempre più attuale il rischio di chiudersi nel presente, dimenticando il passato e disinteressandosi del futuro con una visione assai miope della vita sociale. Oggi si sente un diffuso bisogno di trovare nuove vie che appianino quelle troppo disastrose dalla conflittualità

Siamo responsabili nei confronti delle generazioni future, la cui vita non deve essere pregiudicata dal nostro selvaggio sfruttamento delle risorse; in ultima analisi, ciò che conta è tenere viva la consapevolezza che la lotta per il riconoscimento dei propri ed altrui diritti passa attraverso un impegno concreto di ciascuno nella piena assunzione delle proprie responsabilità; questo impone a ciascuno di noi la lealtà verso l'ordinamento e la società, vietandoci di approfittare dello Stato sociale e delle sue provvidenze per ottenere indebiti vantaggi e inaccettabili privilegi; in parole povere dobbiamo essere "testimoni" veraci della nostra fede in ogni momento della nostra vita.

Vorremmo convincere tutti che questa società, ammaestrata e motivata dal suo passato, edotta delle possibilità e delle energie del suo presente, può affrontare con fiducia e decisione le sfide e le incognite del futuro

Ci deve guidare la convinzione dell'urgenza e dell'importanza del tempo che stiamo vivendo e la speranza di poter dare un contributo affinché i credenti riscoprano sempre di più la sfida evangelica di essere "lievito, sale e luce".

A. Raffaele Salvante

SPORTELLLO INPS A CALITRI

Nel giorno giovedì 16 giugno 2005 nell'antica e suggestiva chiesa della SS. Annunziata di Calitri si è svolta la cerimonia di inaugurazione del "Punto Cliente Avanzato" istituito dall'INPS nel nostro comune.

Alla cerimonia oltre al Sindaco di Calitri prof. Vito Marchitto, ai consiglieri comunali, alle autorità civili e religiose locali ed ai cittadini, ha partecipato una folta delegazione di dirigenti nazionali, regionali e provinciali dell'INPS venuti a Calitri in compagnia del dottor Tonino Cicoira Presidente dell'Associazione Romana dei Calitriani, in quanto a lui legati da vincoli di stima ed amicizia per il comune lavoro svolto per anni all'interno dell'INPS.

Sono infatti intervenuti: da Roma, con delega del direttore generale dell'INPS, il dott. Paolo Olliana dirigente generale della Direzione Centrale Pianificazione e controllo di gestione, il dott. Mario Venturi dirigente del Servizio Organizzazione, Responsabile dei rapporti con le organizzazioni sindacali e gli Istituti di Patronato; da Napoli: il dottor Gianfranco Pizzi dirigente Regionale per la Regione Campania; da Avellino: il dottor Luigi Ciarimboli Direttore Provinciale di Avellino, il dottor Vincenzo

Somma Presidente del Comitato Provinciale di Avellino; da S. Angelo dei Lombardi: il dottor Giuseppe Mannetta Direttore dell'Agenzia INPS locale.

Il "PUNTO CLIENTE" che si trova all'interno del Comune erogherà dei servizi che riguarderanno:

- *Tutte le informazioni di carattere generale giacenti negli "Sportelli dell'Assicurato"*
- *Resoconti a stampa della posizione contributiva*
- *Ricezione di domande di prestazioni pensionistiche e non pensionistiche*
- *Emissione a Stampa del modello CUD - Assicurato e Pensionato*
- *Duplicato a stampa dei modelli OBIS/M*
- *Informazione sull'iter delle pratiche richieste all'INPS*
- *Modulistica INPS:*

Nel corso della cerimonia è risultato che il dottor Tonino Cicoira si è battuto per l'istituzione di un ufficio INPS a Calitri fin dal lontano 1973.

Tale ufficio negli anni '90 era già stato istituito, ma non aveva mai funzionato per un insieme di ragioni logistiche ed organizzative.

Oggi la situazione è completamente cambiata in quanto i progressi della telematica, il nuovo progetto dell'INPS di erogare le prestazioni in tempo reale, la gestione dell'ufficio affidata a dipendenti dell'INPS consentono, come è stato dimostrato anche mediante proiezioni dal Dirigente Regionale dott. Ferraioli, di garantire velocità di risposta alle domande di prestazione, flessibilità operativa, semplicità nelle modalità di relazioni ed una vera e propria autonomia funzionale.

È un ufficio "unico in Italia" come ha sostenuto nella sua relazione il dott. Ciarimboli direttore dell'INPS di Avellino, che faciliterà l'accesso ai servizi da parte dell'utenza locale e dei paesi più immediatamente vicini che non verrà più costretta a recarsi all'agenzia di S. Angelo dei Lombardi.

In definitiva, trattasi, come concludeva il dottor Tonino Cicoira ringraziando tutti gli intervenuti "di un nuovo importante servizio di cui sicuramente i miei concittadini potranno presto sperimentarne l'utilità e che segna una importante fase nel processo di avvicinamento dei servizi alle reali esigenze dei cittadini".

Michele Abate
(da Roma)

Costruzione del campanile della Chiesa dell'Immacolata Concezione

Si è costituito in Calitri (AV) un comitato per la raccolta dei fondi per la costruzione del Campanile alla chiesa dell'Immacolata Concezione (la Maronna). Detto Comitato è composto da: Prof. Di Napoli P. Salvatore, presidente Rag. Basile Vincenzo, segretario Prof. Melaccio Giovanni, cassiere Don Maurizio Palmieri, parroco di Calitri e padre spirituale dell'Arciconfraternita Preside Cerreta Vito Alfredo, priore dell'Arciconfraternita Signor Bovio Cosimo, primo assistente Signor Del Buono Vittorio, secondo assistente Prof. Marchitto Vito, sindaco di Calitri Rag. Rubinetti Antonio, vice sindaco Dott. Di Milia Giuseppe, assessore Provinciale

Geom. Lampariello Canio, tecnico e direttore dei lavori

Prof. Di Cecca Giovanni junior, consigliere

Signor Di Maio Giuseppe, consigliere Signor Di Maio Giuseppe, consigliere Signor Zarrilli Giuseppe, consigliere

Il Comitato sta approntando la documentazione tecnica e i mezzi occorrenti per la raccolta dei fondi indispensabili per far fronte alla spesa, che sarà ragguardevole, e promette di suggerire ed indicare, nella prossima pubblicazione del periodico "Il Calitrano" tutte le possibilità per inviare un contributo in denaro per la realizzazione dell'opera.

Il Presidente del Comitato
Prof. Di Napoli P. Salvatore

LAUREA

Il giorno 20 giugno 2005, presso l'Università di Salerno si è laureata in Scienze Politiche la signorina

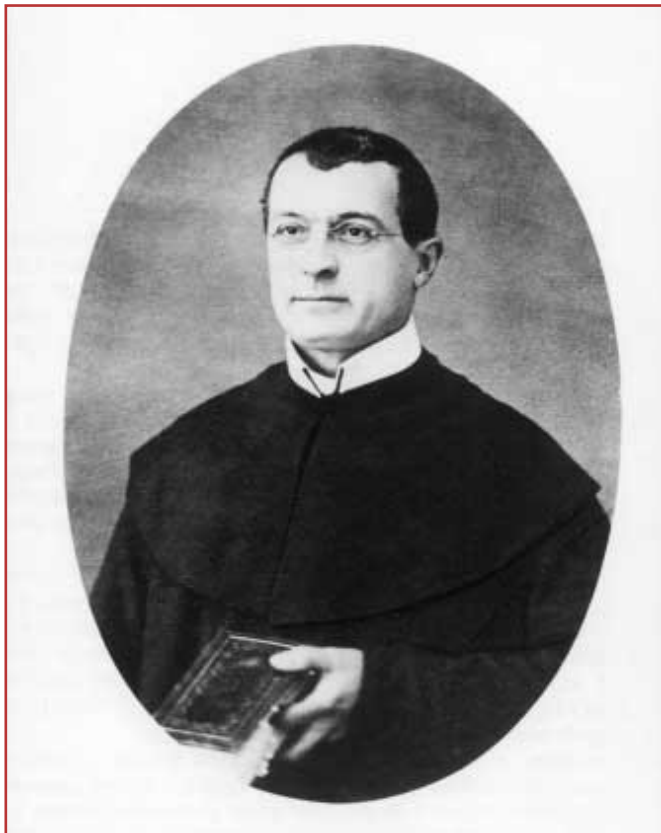
GRAZIA SCHIAVO

discutendo la tesi

La Santa Sede e l'ONU

con il chia.mo prof. Luigi Rossi e il correlatore prof. Alfonso Conte. Gli auguri più sentiti della Redazione vanno alla madre Franca Salvante, alle sorelle Elisa ed Angela e alla neo dottoressa gli auguri di ogni bene.

PERSONAGGI



Il padre **don Canio POLESTRA** nacque a Calitri (AV) il 27 febbraio del 1828 da Donato e da Maria Teresa Toggia, antica, religiosa e benestante famiglia, che già nel passato aveva avuto dei componenti fra le fila della Congregazione dei Padri Redentoristi. Fra gli altri, Vito Polestra (1730-1788) di cui molte volte si fa menzione nelle lettere di S. Alfonso; Rocco Polestra, che poi per motivi di salute fu costretto a ritirarsi in famiglia, e finalmente il nostro don Canio Polestra, cugino del precedente.

Giovinetto ancora si sentì chiamato a seguire S. Alfonso. Ubbidiente alla voce di Dio entrò nel noviziato nell'anno 1844 e trascorse l'anno di prova con grande edificazione emise la professione religiosa il 6 ottobre del 1845. Con tutto l'ardore dei suoi giovani anni si dedicò agli studi, senza però perdere il suo primo fervore ed espletati i corsi necessari di filosofia e teologia, fu ordinato sacerdote il 27 marzo del 1852. Sua prima residenza dopo l'ordinazione fu L'Aquila e quivi si diede con ogni impegno al laborioso ministero sacerdotale. Vi riuscì a meraviglia, tanto che acquistò un grande ascendente sul popolo e una gran fama di missionario dotto, zelante e pio. Per questa ragione nei moti del 1866 insieme al Vescovo dell'Aquila fu confinato a Cuneo, dove gli era interdetta ogni comunicazione, anche con i parenti più prossimi. Uno dei suoi fratelli saputo per caso di tale provvedimento a mezzo di un soldato di Calitri che là trovavasi, gli fece pervenire sessanta ducati per i suoi bisogni più urgenti. Passata la raffica rivoluzionaria, il Polestra poté ritornare a Napoli, dove insieme ai padri, Mariano Francesco, Mastropasqua e Ferrara, prese dimora a S. Antonio a Tarsia. Era esatissimo nell'osservanza regolare e oltremodo scrupoloso nell'esercizio del voto di povertà. Quando a Napoli veniva visitato dai parenti, si faceva scrupolo persino di dar loro un bicchiere d'acqua senza il permesso dei Superiori. Indossò quasi sempre abiti usati. Per le sue esimie qualità più volte ebbe nomina di Vescovo, da cui aborrisce estremamente, essendo convinto, diceva, che se avesse accettato si sarebbe giocato l'anima. Era molto versato in astronomia. Si conservano di lui varie meridiane fatte costruire a Calitri, nonché un quadro dove viene iscritta la perpetua celebrazione della S. Messa nelle diverse parti del mondo.

Nel 1889 fu invitato a predicare la quaresima a San Carlo all'Arena e durante questa predicazione il 14 aprile fu affetto dall'implacabile morbo detto volgarmente "miserere", che lo portò alla tomba in poche ore. Il padre Mariano diceva di lui: "è morto con l'innocenza battesimale".

Lorenzo Augusto Tozzoli nato l'11.10.1922 a Napoli da Domenico, Vincenzo, Donato e dalla nobildonna Liborina, figlia del conte Lo Jacono, frequenta nell'infanzia le scuole elementari a Calitri, avendo fra l'altro per insegnante il maestro Spirito; prosegue gli studi a Napoli presso il noto ed antico Liceo A. Genovesi e si laurea in Giurisprudenza all'Università Federico II con lode e una tesi sulla disciplina internazionale dei soprusi fra belligeranti.

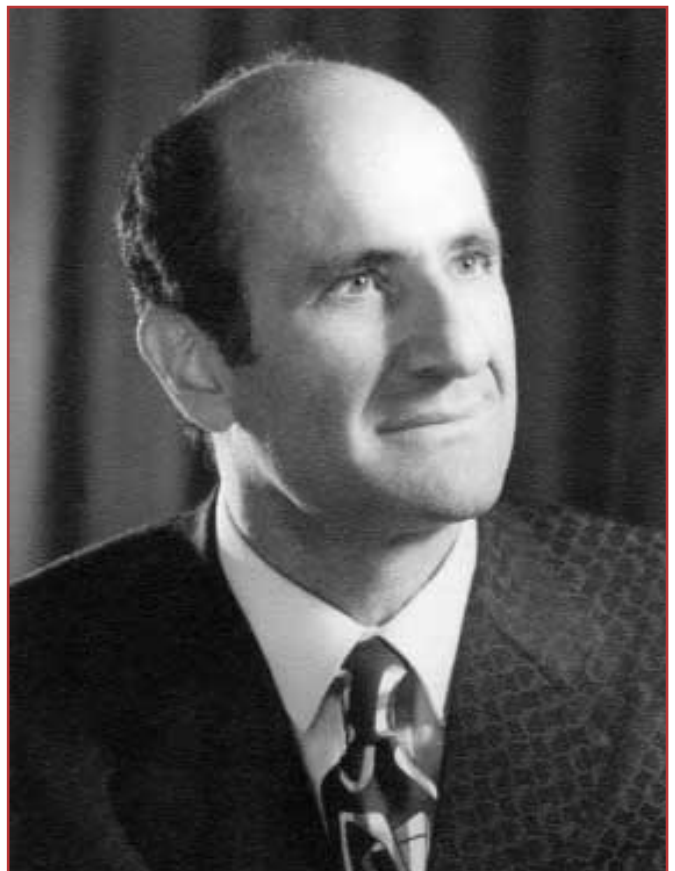
Allievo ufficiale presso la Scuola di Cavalleria di Pinerolo si era trovato coinvolto nella divisione dell'Italia dopo l'occupazione nazista del Nord e, solo dopo avventurose traversie belliche, riuscì a congiungersi con la famiglia sfollata a Calitri nel palazzo alla Croce. Conseguita la Laurea, la sua preparazione in diritto internazionale lo portò a scegliere la carriera diplomatica ed entrò nel Ministero degli Esteri, dove raggiunse il massimo grado di Ambasciatore.

Le sue esperienze all'Estero iniziarono nella sede dell'ambasciata d'Italia all'Aja come addetto, facendosi notare fin dall'inizio della carriera dal Superiore diretto, ambasciatore Benzoni, che segnalò al Ministero il giovane Tozzoli come funzionario eccezionalmente dotato delle migliori qualità. Durante la permanenza all'Aja sposò la signorina Ella Maier, dalla quale ebbe due figli, Giandomenico nato ad Ottawa in Canada e Giuseppe nato a Parigi in Francia.

Tornato in Italia, dopo un secondo incarico in Canada, conseguì la Libera Docenza in Tecnica degli Scambi e abbinò al lavoro ministeriale lezioni presso l'Università di Catania. Trasferito di nuovo all'Estero venne destinato all'Organizzazione degli Scambi di Parigi, quindi trasferito al Cairo con mansioni economiche. La sua carriera toccò l'apice con la nomina ad **ambasciatore** a Dar-es-Salam e Monzambico, appena liberatosi dalla dominazione portoghese. Esperienze che gli fruttarono la nomina di consigliere diplomatico dei Ministri Manca e poi Capria, per i quali svolse varie missioni, tra cui quelle in Unione Sovietica e Cina. L'ultima sede fu l'ambasciata a Dublino, che guidò per quattro anni con impegno e risultati tangibili.

Dopo il ritorno definitivo in Italia svolse per la RAI l'incarico delle relazioni esterne per un anno. Mente laboriosa e creativa provvide alla ricostruzione dell'antico Palazzo a mare alla Gaiola di Posillipo. Da tutti stimato, non dimenticò il paese d'origine della famiglia Tozzoli e, a favore dello sviluppo di Calitri e del suo futuro industriale, si occupò da ultimo della nascita di un albergo, modernamente concepito ed attrezzato.

Morto a Napoli il 06.08.2002, riposa nel cimitero di Calitri, nell'antica tomba di famiglia.



EMILIO RICCIARDI

I SANTI DI CASA BERRILLI

Nell'estate del 1755 san Gerardo Maiella (1726-1755), il giovane redentorista che ebbe fama di taumaturgo in tutto il Regno di Napoli e fu canonizzato nel 1904, venne in Calitri insieme al sacerdote Francesco Maria Margotta, figura di spicco della Congregazione del Santissimo Redentore, fondata nel 1732 da sant'Alfonso Maria de Liguori¹. Nel nostro paese Gerardo fu protagonista di diversi avvenimenti miracolosi e il suo ricordo rimase nei calitriani per lungo tempo; dopo la sua morte le testimonianze di quelli che l'avevano conosciuto furono raccolte per istituire il processo di beatificazione. Una delle più belle biografie del santo, quella scritta da padre Antonio Tannoja, dedica al soggiorno calitriano un breve capitolo² e altri libri scritti sul giovane redentorista hanno riportato anche i nomi dei cittadini che furono testimoni dei suoi prodigi.

Una circostanza fortunata permette di conoscere molte cose sul paese che Gerardo vide; nel 1753, due anni prima che il giovane religioso venisse in Calitri, era stato compilato il nuovo catasto³, introdotto in tutti i centri del Regno per ordine del re Carlo di Borbone. Gli atti catastali, oggi conservati nell'archivio di Stato di Napoli, forniscono una fotografia del paese intorno alla metà del Settecento; si possono conoscere il numero degli abitanti, i loro nomi, le loro proprietà e le loro abitazioni, i nomi dei sindaci, quelli delle strade e delle contrade e molte altre cose ancora. Particolare importanza, tra gli atti del catasto, riveste lo "Stato delle anime" compilato nel 1753 dall'arciprete don Giovanni Berrilli, con l'elenco completo dei 3732 abitanti che Calitri contava a quella data; il confronto del catasto con altri documenti, ad esempio con i registri parrocchiali, permette di rintracciare le persone e di verificare fatti, luoghi e circostanze.

In Età Moderna le terre del Regno di Napoli erano molto arretrate dal punto di vista economico e sociale; la maggior parte della popolazione e della ricchezza erano concentrate nella capitale. La provincia di Principato Ultra⁴, alla quale appartenevano Calitri e l'alta Irpinia, era, secondo l'abate Luigi Galanti, tra quelle più indigenti.

"In questa provincia tutto è feudale e

li privati non possiedono che molto poco. Da per tutto si sentono diritti proibitivi e decime. La regione più gravata da questo doppio giogo è quella dell'Ofanto. Sono i cittadini [...] più miserabili della provincia. L'industria generale degli abitanti è rivolta verso i prodotti del suolo. [...] Tutto è un impasto di feudalità e di vanità nelle persone facoltose, che curano molto la scienza del blasone e niente quella dell'agricoltura⁵".

Intorno alla metà del XVIII secolo la povertà, le carestie e le epidemie mietevano molte vittime, e la mortalità infantile era altissima, come si può vedere nei registri parrocchiali dell'epoca; tra le altre piaghe che affiggevano le terre dell'Irpinia c'erano il brigantaggio e i frequenti terremoti, che fiaccavano la debole economia di quelle comunità, già paralizzata dai tanti retaggi feudali.

Calitri non faceva eccezione. Solo in quegli anni il piccolo centro cominciava a risollevarsi, dopo le distruzioni seguite al terremoto del 1694, che avevano costretto i cittadini sopravvissuti a usare le grotte come abitazioni; erano state riarperate da poco la chiesa madre e la cappella di San Michele Arcangelo, mentre i feudatari di casa Mirelli, in seguito al crollo del castello, avevano acquistato un palazzetto di fianco al monastero dell'Annunziata, trasformandolo in residenza baronale. I cittadini più facoltosi avevano iniziato a ricostruire le loro case, alla ricerca di condizioni di vita più dignitose, che tuttavia rimanevano appannaggio di pochi. La maggior parte degli abitanti lavoravano, come i loro antenati, le terre del feudatario; non esisteva un ceto produttivo, i soli benestanti erano qualche artigiano e un piccolo numero di famiglie del "ceto civile", composte quasi sempre da "massari" che, raggiunta una condizione più agiata, avevano consolidato le loro fortune indirizzando i figli verso il sacerdozio o verso le professioni liberali.

Una di queste era la famiglia Berrilli, presso la quale nel 1755 presero alloggio padre Margotta e il suo giovane accompagnatore; tra i Margotta e i Berrilli intercorrevano antichi vincoli di amicizia e di parentela, dovuti alla comune appartenenza al ceto delle "persone civili". La famiglia Margotta tra il Cinquecento e il

Settecento era stata una delle più importanti del paese, dalla quale erano usciti sindaci, notai, parroci e facoltosi proprietari terrieri, mentre l'ascesa sociale dei Berrilli era più recente, poiché fino al Settecento non si ha notizia di suoi membri con posizioni di rilievo nella vita pubblica cittadina.

Invece gli atti del catasto del 1753 testimoniano di un gruppo familiare saldamente attestato al vertice della gerarchia economica e sociale del paese; i tre capifamiglia (Giovanbattista, Giuseppe Antonio e Pasquale) erano titolari di un reddito che nell'insieme ammontava a quasi 7.000 ducati; possedevano terreni e case, decine di bovini e centinaia di pecore, avevano in casa servi e serve. Inoltre Giovanbattista era dottore in diritto civile ed ecclesiastico ("in utroque iure"), Giuseppe Antonio era un ricco "massaro di campo" che "viveva del suo", mentre Pasquale era notaio ed era uno degli "eletti dell'Università" (oggi si direbbe assessore comunale) tra il 1753 e il 1754. Il clero della chiesa madre, oltre all'arciprete Giovanni Berrilli, annoverava a quella data anche il sacerdote don Canio Berrilli e il chierico don Nicolò Saverio Berrilli, mentre 3 delle 22 monache rinchiusi nel monastero dell'Annunziata, suor Maria Loreta, suor Maria Benedetta (m.13.11.1797) e suor Maria Geltrude (m.05.08.1776), appartenevano alla medesima famiglia⁶.

Negli stessi anni i Berrilli, al pari delle altre famiglie ricche del paese, avevano acquistato anche una cappella gentilizia nella chiesa madre; inoltre avevano iniziato a praticare il maggiorascato, concentrando la maggior parte del patrimonio nelle mani del primogenito e destinando gli altri figli alla vita consacrata o a matrimoni combinati con famiglie di pari ricchezza. Intorno alla metà del Settecento si erano imparentati, oltre che con i Margotta, anche con i Rinaldi, un'altra famiglia che in quegli anni conosceva una certa ascesa sociale; Flavia Berrilli (m. 1751, sorella dell'arciprete di Calitri) aveva sposato Nicolò Rinaldi, "professo in legge", mentre Francesco Berrilli (fratello dell'arciprete) aveva sposato Giulia Arace, Giuseppe Antonio Berrilli aveva sposato Rosa Arace e il notaio Eligio Rinaldi aveva sposato Ma-

ria Arace, tre sorelle di don Carlo Arace, arciprete di Andretta.

Le abitazioni della famiglia Berrilli sorgevano tutte nella stessa zona, a breve distanza l'una dall'altra, seguendo un uso piuttosto diffuso in quell'epoca; nello stesso periodo esistevano in Calitri anche il vicolo "delli Tornilli" (che conserva tuttora il nome), quello "delli Gervasi" (alla "Ripa") e le case "delli Cioglia" (sul "siero di San Canio"), mentre le famiglie Zampaglione e Rinaldi, occupando a volte anche porzioni di suolo pubblico, avevano ampliato le loro abitazioni, sia per renderle più decorose, sia per potervi accogliere più nuclei della stessa famiglia.

Nel 1747 padre Margotta, spogliatosi dei suoi beni per seguire sant'Alfonso, aveva donato la sua casa in via Sant'Antuono alla congregazione redentorista e due anni dopo l'abitazione era stata acquistata dai fratelli Francesco (m. 1750), Canio (m. 1756) e Giovanni Berrilli (arciprete di Calitri dal 1726 al 1764). Nella stessa strada abitavano nel 1753 anche Giovanbattista e Giuseppe Antonio Berrilli con le rispettive famiglie, mentre poco più in là, sotto la "strada di San Nicola" (oggi via Angelo Maria Maffucci), aveva casa il "magnifico notar Pasquale Berrilli"; infine il chierico don Nicolò Berrilli, essendo scapolo, viveva in casa del fratello Giovanbattista.

Uno dei tratti più interessanti della famiglia Berrilli nel XVIII secolo è il desiderio di acquistare legittimazione sociale anche attraverso la religione, e il gran numero di sacerdoti, monache e bizzocche presenti nella cerchia familiare non deve essere stato estraneo all'affermarsi di questa tendenza. Uno dei più famosi biografi di san Gerardo, padre Nicola Ferrante, definiva i Berrilli "una di quelle famiglie di nobiltà provinciale, frequenti in quell'epoca ancora feudale, che passavano il tempo nelle normali faccende agricole e nei pettegolezzi paesani. Religiose per tradizione, imparentate con molte suore dei vari monasteri locali, sufficientemente dotate di ricchezze, riponevano la loro ambizione nell'ospitare i missionari di passaggio e nel legare i nomi a qualche chiesa o arciconfraternita religiosa. Però se dalle chiese esigevano, come compenso, una lapide coi titoli altisonanti degli avi, dai missionari si aspettavano tutto un codice di osservanza rigorosa: austerità di gesti e di parole; mani e mento inchiodati sul petto; volto atteggiato a pietà. Per la famiglia Berrilli

li il tipo ideale del missionario era impersonato dal padre Margotta, così grave e compassato e col tormento interno scavato sulle guance. La sua figura un po' tetra e nostalgica rendeva più evidente il contrasto col suo compagno di viaggio, tutto fuoco negli occhi; tutto fremiti nelle parole; tutto giovialità nella persona.

LAUREA



La signorina **Annalisa Galgano** si è brillantemente laureata con 110 e lode in Chimica e Tecnologia Farmaceutiche, presso l'Università di Pisa discutendo la tesi "Nuovi analoghi salicilaldossimici e aldossimici del losartan a potenziale attività AT1-antagonista" con il chiarissimo prof. Aldo Balsamo. Felicitazioni della Redazione ai genitori Marisa e Giannino e alla neo dottoressa gli auguri vivissimi di ogni bene per una brillante carriera.

Ma il Padre correva dalla mattina alla sera dietro le opere dei campi, mentre l'umile Fratello rimaneva solo, a contatto con una famiglia sconosciuta da cui veniva riguardato con una certa aria di compatimento⁷.

La narrazione sembra un po' caricata, ma su un punto le biografie del santo concordano: i primi tempi di Gerardo in casa Berrilli non furono facili. I suoi ospiti lo guardavano con diffidenza e accolsero con scetticismo i primi racconti sui miracoli del giovane religioso; toccò a padre Margotta il compito di difendere il ragazzo, informando i compaesani delle sue virtù.

"Passando per Caposele il P. Margotta, e portatosi in Calitri, sua patria, portò seco il Fratello Gerardo. Mentre il

P. Margotta attendeva al disbrigo de' suoi affari, egli trattenevasi in Chiesa. Non era nota in Calitri la virtù sua, e come veniva favorito da Dio. Mentre una mattina trattenevasi in Chiesa, giunse in cerca di lui una donna di Bisaccia. Ritirandosi, in vederlo la donna, piangente se le butta a piedi, cercando la salute di un suo congiunto, che gravemente stava infermo. Gerardo avendola accolta colla solita sua umanità, certo della guarigione, rimandola indietro. Ammirati quei signori di casa, con sorriso dissero l'accaduto al P. Margotta. Voi ridete, perché non sapete, lor disse, i doni di Dio che questo Fratello possiede, e feceli carichi delle virtù di Gerardo, e di come da Dio veniva favorito. Più di questo non vi volle, per vedersi accreditato in Calitri, e vedersi affollato da ogni sorta di persone⁸".

Quando i prodigi si moltiplicarono l'atteggiamento dei Berrilli cambiò in modo radicale ed essi finirono per considerare Gerardo come una persona di casa, una sorta di santo "privato"; in più occasioni persone della famiglia furono coinvolte nei miracoli operati dal giovane: Arcangela Rinaldi fu guarita dall'emicrania non appena si pose sulla testa, quasi per scherzo, il cappello del religioso; Maria Berrilli e sua madre Giulia Arace videro l'olio uscito da un vaso rotto rifluire nel recipiente, riparatosi grazie alle preghiere di Gerardo; la stessa ragazza, divenuta monaca, testimoniò di avere visto il santo risuscitare una mula nella stalla dello zio Giuseppe Berrilli. Meno fortunato fu don Nicolò Saverio Berrilli, che si vide predire da Gerardo la propria morte, avvenuta nel luglio del 1755 ("ottobre non lo vedrete" gli aveva detto il santo, invitandolo ad abbandonare la sua vita spensierata e a provvedere in tempo alla penitenza⁹).

Come confessore Gerardo raccolse i dubbi e gli scrupoli di molte religiose del monastero di Calitri, esortandole ad abbracciare senza incertezze la vita di clausura. E perfino le sue vecchie scarpe, conservate dai Berrilli come reliquie, operarono guarigioni miracolose in tutto il paese finché, contese dai devoti e suddivise in più pezzi, scomparvero dalla circolazione.

"Si resero così celebri queste scarpe di Gerardo in Calitri, che come attesta D. Giuseppe Antonio Borelli, tuttavia vanno in giro, operando prodigi. Le monache, avendone inteso le meraviglie, anch'esse ne vollero una, e si dovettero

contentare. Così fuori, che entro il monastero queste scarpe non sono, che come la panacea di ogni male¹⁰".

L'ospitalità concessa a padre Margotta e a san Gerardo offrì nei decenni successivi ai Berrilli e ai loro congiunti l'opportunità di aumentare il proprio prestigio in Calitri e nelle terre vicine; molti di loro furono ascoltati come testimoni al processo di beatificazione di Gerardo e il cognome della famiglia, tramandato nelle biografie del giovane redentorista, rimase da quel momento legato alla figura del santo. E quando, alla morte di padre Margotta, sant'Alfonso ordinò di mettere insieme tutte le testimonianze disponibili sul sacerdote defunto per celebrarne la memoria, è facile immaginare che i Berrilli, al pari di altre famiglie calitrane, si adoperassero affinché fosse istituita per il loro compaesano una causa di beatificazione¹¹.

Così, coltivando il ricordo dei due religiosi e promuovendone la venerazione attraverso gli ecclesiastici di famiglia, i Berrilli glorificarono sé stessi, finendo per trasformare Gerardo e padre Margotta in santi "di casa". E forse non è un caso che in quegli anni sortirono dalla stessa cerchia sociale e familiare due nuove figure di religiosi in concetto di santità; prima padre Agostino Arace (1718-1764), il servo di Dio nipote dell'arciprete di Andretta e delle donne di casa Berrilli, poi suor Rosa Maria Rinaldi (13.02.1729-28.01.1798).

Suor Rosa, al secolo Caterina Scolastica, era figlia del notaio Eligio Rinaldi e di Maria Arace, che abitavano nel palazzo di famiglia tra la "strada del monastero" (oggi via Pasquale Berrilli) e il "vico delli Tornilli"; professò nel monastero di Calitri prima del 1753, anno in cui compare, negli atti del catasto, tra le religiose dell'Annunziata¹². Dai documenti coevi possiamo ricavare il nome di alcuni suoi fratelli: Giuseppe, il maggiore, nato nel 1712; Nicolò, professore in legge, nato nel 1729 e già vedovo nel 1751 (aveva sposato Flavia Berrilli); Francesco, dottore in diritto civile ed ecclesiastico, morto in giovane età nel 1747; infine Arcangela, la ragazza miracolata dal cappello di Gerardo. È possibile che fosse suo fratello anche Annibale, dottore in legge, che nel 1753 aveva 18 anni e abitava nella strada sotto il monastero (oggi via Giuseppe Tozzoli).

Della vita di suor Rosa si conosce solo il poco che riportano la sua epigrafe sepolcrale e l'atto di morte compilato dall'arciprete don Nicola Berrilli, nei quali è descritta come una religiosa distintasi per carità, obbedienza e pruden-

za, che per questo motivo era stata eletta per tre volte badessa dalle consorelle; sette giorni dopo la sua morte, per i molti miracoli che le si attribuivano, fu disseppepita per ordine di monsignor Ignazio Andrea Sanbiase (1777-1799), arcivescovo di Conza, e all'atto della riesumazione, avendo il preloso richiesto un



Calitri 14.01.2005, il piccolo Lorenzo Cestone festeggia il suo quarto compleanno con gli auguri più sentiti dei nonni Angela e Giovanni e della zia Giuseppina.

segno che ne comprovasse la santità, dalla fronte della defunta si videro uscire gocce di sangue fresco. Dopo un simile prodigio le spoglie di suor Rosa furono traslate in un nuovo sepolcro sulla parete della chiesa, di fianco all'altare dell'Incoronata, mentre, come già era avvenuto anni prima con le scarpe di Gerardo, le vesti e gli oggetti appartenuti alla religiosa furono divisi tra i fedeli, che attribuivano a quelle reliquie virtù taumaturgiche.

Della "santa calitrana", come fu chiamata, esisteva nell'Annunziata anche un ritratto a olio che, dopo la chiusura del monastero, si conservava in casa Rinaldi¹³.

Di suor Rosa non sappiamo altro, ma si può immaginare che il ricordo delle prediche e dei miracoli di Gerardo, di cui fu testimone diretta, l'accompagnasse per tutta la vita, contribuendo a rendere la sua condotta esemplare al punto di farla considerare santa e di costituire motivo di ulteriore orgoglio per una famiglia che proprio nella religione e nei santi aveva coltivato le radici del proprio prestigio.

NOTE

¹ Cfr. E. RICCIARDI, *La Congregazione del SS. Redentore a Calitri (I) - P. Francesco Margotta e il culto dell'Immacolata Concezione*, in "Il Calitranò", n.s., 22 (2003), pp. 8-13; ID., *La Congregazione del SS. Redentore a Calitri (II) - P. Francesco Margotta e S. Gerardo Maiella*, in "Il Calitranò", n.s., 23 (2003), pp. 12-15; ID., *Per una biografia di padre Francesco Margotta (1699-1764)*, in "Il Calitranò", n.s., 24 (2003), pp. 12-15.

² A.M. TANNOJA, *Vita del servo di Dio Fr. Gerardo Maiella laico della Congregazione del SS. Redentore*, IV ed., Napoli 1824, p. 144-148.

³ Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Catasto onciario*, voll. 3474-3481.

⁴ Corrisponde pressappoco alle attuali province di Avellino e Benevento.

⁵ L. GALANTI, *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, [1794], II, Bologna 1969, p. 391.

⁶ ASN, *Catasto onciario*, voll. 3974-3981.

⁷ N. FERRANTE, *Storia meravigliosa di S. Gerardo Maiella*, III ed., Roma 1965, p. 318.

⁸ A. M. TANNOJA, *Vita del servo di Dio Fr. Gerardo Maiella...*, cit., p. 144.

⁹ "Tra le tante profezie, ne accenno una. Essendosegli raccomandato da più persone un primario gentiluomo, ma troppo imbrogliato con Dio, e non curante dell'anima; Gerardo portandosi a visitararlo, cercò invogliarlo per i santi esercizi, che imminenti erano in Casa nostra. Si scusò con varj pretesti il gentiluomo, e Gerardo più ne avanzò le premure. Quegli vedendosi stretto, e non volendolo compiacere; verrà, gli disse, ad ottobre. Non volete per ora, ripigliò Gerardo, volete venire ad ottobre? ma ottobre non lo vedrete. In agosto ancorché valido il gentiluomo, assalito da febbri maligne, passato si vide all'eternità". (A.M. TANNOJA, *Vita del servo di Dio Fr. Gerardo Maiella...*, cit., p. 145) "Don Nicolò Saverio Berrilli era un gentiluomo dalla vita facile e gaudente, che si gettava nei piaceri con un'impetuosità naturale e selvaggia, incurante degli scandali. Ma i suoi eccessi derivavano dalla passione, non dai principi, perché era fondamentalmente credente e rettore di un beneficio ecclesiastico. Voleva solo godersi la vita riservando alla penitenza il tempo futuro. Ma disgraziatamente le sue vedute non collimarono con quelle del cielo." (N. FERRANTE, *op. cit.*, p. 321). Don Nicolò Berrilli morì il 19 luglio 1755, all'età di 39 anni. Il suo atto di morte è in APSCC, *Registri antichi*, VI (1725-1764), e recita: "Dominus Nicolaus Berrilli rector beneficii Sanctae Annae de familia Berrilli munitus omnibus sacramentis a D. Gaetano Zampaglione cantore in dicto die in Deo obdormivit, fuitque humatus in sepulcro suae familiae".

¹⁰ A.M. TANNOJA, *Vita del servo di Dio Fr. Gerardo Maiella...*, cit., p. 145.

¹¹ Nel 1858 Alessandro De Risio riportava, nella sua *Vita di P. Margotta*, alcuni fatti miracolosi; tuttavia sulla santità di padre Margotta il biografo manteneva un atteggiamento prudente e concludeva affermando che anche se "più volte si vide in diversi luoghi come Iddio lo favoriva con doni soprannaturali [...] con dolore siam forzati a passarli sotto silenzio per mancanza di documenti." (A. DE RISIO, *Vita del P. Margotta*, in *Croniche della congregazione del Santissimo redentore fondata da S. Alfonso Liguori*, I, Palermo 1858, capp. LV-LX, pp. 329-355). E anche gli altri storici della congregazione mantennero la stessa prudenza, tacendo avvenimenti che pure avrebbero permesso di intraprendere una causa di beatificazione per il confratello calitranò.

¹² ASN, *Catasto onciario*, vol. 3474.

¹³ Cfr. C. DE ROSA, *Ricerche storiche su la chiesa dell'Annunziata, il cinquecentesco monastero e poche altre coserelle di Calitri*, Lioni 1975, pp. 201-206.

P. GERARDO CIOFFARI O.P.

CALITRI FRA GLI ANGIOINI E GLI ARAGONESI

Già in un precedente articolo su “Il Calitrano”¹ mi ero occupato della difficoltà che incontra lo storico di Calitri nel delineare l’ordine cronologico dei signori del paese (appartenenti comunque alla famiglia Gesualdo) nella prima metà del XV secolo. Esempio ne è la prima edizione della *Storia di Calitri* di Vito Acocella, completamente rimaneggiata nella seconda. Ma, anche la mia narrazione (*Leonetto e Sansonetto*), nonostante lo sforzo di analisi critica dei dati a disposizione, presentava parecchi punti oscuri. Un nuovo documento venuto alla luce permette di inserire Antonello Gesualdo tra i signori feudali di Calitri.

1. Antonello Gesualdo, un escluso da reinserire

Nella sua *Calitri Medievale* (Napoli 1923), Vito Acocella si soffermava su Antonello Gesualdo, senza però affermare la sua signoria su Calitri e quindi senza includerlo nell’elenco cronologico dei signori della nostra cittadina. Egli scriveva quanto segue:

Ai primi del 1416, essendo morto Elia Gesualdo senza figli, nel possesso delle terre di Castiglione, Conza, Selvapiana, Cairano e Ruvo, gli succede il cugino Antonello Gesualdo, nato da Antonio, ultimo figlio di Mattia II. Con rescritto, datato a Napoli il 20 marzo 1416, Antonello ottiene da Giovanna II, che lo chiama “suo consigliere”, non solo l’investitura delle suddette terre, ereditate dal cugino, ma anche di quelle precedentemente avute dai genitori, e cioè Monteverde, Pietrapalomba, Pietracorvara, Sassano, Oppido, Teora e Santa Maria in Elce (casale di Calitri), su cui già Ladislao gli aveva concesso il mero e misto imperio. Quando poi, nel 1436, Antonello muore senza eredi, i suoi feudi passano al nipote Luigi II Gesualdo, nato da Sansone, che, avendo già ereditato per successione paterna Calitri, Caggiano, Auletta, e ricevendo ora per eredità dello zio i feudi di Castiglione, S. Maria in Elce, Cairano, può di nuovo unificare quel gruppo di feudi in Val d’Ofanto, che nei due secoli di dominazione angioina era stato più volte frazionato e diviso?

La parentela di Antonello viene fissata dall’Acocella a partire da Mattia II Gesualdo (morto nel 1370) che ebbe parecchi figli, tre dei quali hanno a che fare (per eredità) con Calitri e il suo territorio, e sono il primogenito Nicola, che eredita Calitri, il quartogenito Luigi (che eredita Castiglione, Cairano e Ruvo) e l’ultimo Antonio (che eredita Monteverde e S. Maria in Elce)³. Il figlio di Luigi (Elia) muore senza figli e i suoi feudi li eredita il figlio di Antonio (Antonello), che così viene a possedere sia Castiglione che S. Maria in Elce.

A questo punto l’Acocella, dopo aver ricordato che Antonello aveva sposato Giovanna d’Aquinò e che aveva comandato una compagnia di 900 uomini al servizio di Ladislao, non trovando alcun rapporto con Calitri, si dimentica di lui. Non solo non lo inserisce tra i feudatari di Calitri⁴, ma non lo menziona affatto nell’edizione unitaria della sua *Storia di Calitri* del 1950⁵. Lo storico di Calitri, con una certa leggerezza, non sente il bisogno di giustificare il fatto che nell’edizione del 1923 dà un elenco (Mattia II, Nicola, Sansone, Luigi II) e in quello del 1950 un altro (Mattia II, Leonetto, Sansone, Luigi II)⁶. A parte queste grosse differenze nella cronologia dei feudatari di Calitri e nella parentela dei Gesualdo alla fine del Trecento, di Antonello neppure una parola.

O meglio, una parola c’è, ma per caso. Infatti, colui che curò la ristampa della *Storia di Calitri* nel 1984, ebbe la felice idea di aggiungere in appendice un lavoro che l’Acocella aveva composto nel 1921 su *Santa Maria in Elce*⁷. In questo studio l’Acocella collegava proprio all’investitura feudale di Antonello sul casale di S. Maria in Elce (1416)⁸ la fine della comunità benedettina di questo monastero, che preferì lasciarvi un solo religioso col titolo di “abate”, accontentandosi di fare costituire la Badia in comenda.

2. Quella dell’Acocella, una confusione perdonabile

Il lettore ingenuo, di fronte a questi rilievi intorno allo sconvolgimento dei dati tra l’edizione del 1923 e quella del

1950, potrebbe essere tentato di esprimere un giudizio troppo severo sullo storico di Calitri. In realtà l’Acocella ha diritto ad essere perdonato, in quanto il periodo in questione (grosso modo fra l’anno 1380 e l’anno 1440) rappresenta un terreno di micidiali sabbie mobili anche per storici di serie A. Infatti, anche il sottoscritto, dopo aver pubblicato nel 1984 il primo volume della *Storia della Basilica di S. Nicola* (I. L’Epoca normanno-sveva, cioè 1071-1266), sta ancora lavorando per la stesura del secondo volume (quello che concerne l’epoca angioino-aragonese), esattamente per cercare di uscire dalle sabbie mobili del 1380-1440.

Il motivo per il quale questo periodo è terribilmente difficile è collegato al fatto che nel 1378 scoppiò il grande scisma d’Occidente che vide fronteggiarsi due papi (Urbano VI e Clemente VII) e, sull’onda dei due papi, nel regno di Napoli entrarono in lotta anche due re (la linea di Carlo III con Ladislao e Giovanna II, e la linea di Luigi I con Luigi II e Luigi III). La grande difficoltà, nel determinare i signori di Calitri come i priori della Basilica di S. Nicola o i vescovi delle città, deriva dal fatto che, mentre un re regnava, il re spodestato non stava zitto. Emetteva ugualmente diplomi come se quelle città fossero sue, distribuendo terre e titoli generosamente. Di conseguenza era possibile che un feudatario venisse definito signore di Calitri, mentre nelle mura di Calitri si riconosceva come signore il suo avversario. Ad esempio, i principi di Taranto continuarono per tutto il secolo XIV a chiamarsi imperatori di Costantinopoli (per un matrimonio che aveva inserito nella loro famiglia una discendente di Baldovino II imperatore latino di Costantinopoli), senza avere alcun potere e senza aver mai messo piede in quella città. Allo stesso modo, molti priori di S. Nicola venivano nominati dal re che stava a Napoli, ma il loro ingresso era impedito dal re che stava a Taranto o altrove, e che a sua volta ne aveva nominato un altro. E come i priori di S. Nicola, anche gli arcivescovi e i vescovi. Essi potevano entrare in sede solo se nominati dal re o dai papi che avevano il potere effettivo in quella città.

Sapere a quale autorità facesse capo il feudatario di Calitri in un dato momento è quasi impossibile. Anche perché lo stesso feudatario poteva cambiare schieramento una, due, tre ed anche più volte, a seconda delle convenienze e dei calcoli politici. Basti pensare a Raimondello Orsini e a Tommaso Sanseverino, i due più potenti feudatari del Regno schierati con i Provenzali (Luigi I e successori) contro i Durazzeschi (Carlo III e successori), i quali nonostante i solenni giuramenti cambiarono più volte bandiera.

In altre parole, nella realtà storica vigeva la legge delle armi che determinava la presenza o meno della gerarchia ecclesiastica come dei feudatari. Nel diritto, invece, ogni sovrano emanava leggi, diplomi e nomine liberamente, senza tenere in alcun conto se la loro concessione avrebbe avuto un qualche effetto concreto. Per cui, come per ogni città v'erano due o tre vescovi nominati da diversi papi (ma con un solo vescovo fisicamente presente), così in ogni città c'erano due o tre signori nominati da diversi re (ma uno solo era il signore che raccoglieva materialmente il denaro di tasse e dazi).

Dal documento che capita nelle sue mani spesso lo storico è incapace di dire se si tratti di un documento che fotografa una realtà solo di diritto o una realtà anche di fatto.

Di conseguenza, la storia di Calitri in questo periodo è un mosaico in cui per ora mancano moltissimi tasselli. Ogni volta che emerge un nuovo documento lo storico può andare ad inserire un nuovo tassello. Ed è quello che stiamo per fare ora.

3. I diploma di Alfonso d'Aragona (1440)

Un documento, nel quale mi sono imbattuto casualmente, permette di fare nuova luce sulla storia di Calitri negli ul-

timi anni del dominio angioino. Trattasi di un diploma di re Alfonso d'Aragona, promulgato nel 1440, quando era ancora impegnato nella conquista del Regno, vale a dire prima della sua entrata in Napoli (1442)⁹.

Il diploma in questione, ovviamente in latino, inserisce indiscutibilmente Antonello Gesualdo fra i signori di Calitri negli anni precedenti al 1440, mentre in

luogotenenti, erari, o gran camerari e commissari deputati o da deputare da parte della nostra Curia, a tutti i nostri ufficiali e agli addetti nella suddetta provincia alla raccolta e alla vigilanza ogni tre anni sia del denaro delle sovvenzioni e collette generali dovuto o da dare alla nostra curia sia del denaro proveniente dalle tasse imposte nella provincia in alternativa alle suddette collette o per altri

motivi, a tutti i nostri fedeli presenti futuri che in qualsiasi veste avranno analoghi compiti, grazia e buona volontà.

Prendendo in considerazione i meriti della sincera devozione e fedeltà dei nostri fedeli dilette dell'Università e degli uomini della Terra di Calitri della suddetta provincia del Principato, nonché i vari danni subiti a più riprese nelle cose e nei beni da ciascuno di essi per tenersi fedeli a noi, e considerando inoltre la sincera devozione e fedeltà, e i graditi servigi in diversi modi prestati alla nostra Maestà dal magnifico Antonello de Gesualdo, utile signore della detta Terra di Calitri e da altri... de Gesualdo, non sen-

za gravissimi pericoli per la sua persona, fatiche e spese, come fa del resto sino ad oggi, e sperando che tali rovesci finiscano e vengano tempi migliori per l'Università e gli uomini della Terra di Calitri, sulla base delle nostre conoscenze ed in forza della presente lettera, rimettiamo e gratis rinunciamo per ogni colletta ed in perpetuo a due delle sei once che detta Terra sarebbe tenuta a dare per ogni colletta dovuta e da dare a noi e alla nostra Curia o che la nostra Curia ha imposto o avrebbe imposto in via ordinaria o straordinaria o in qualsiasi altro modo.

Di conseguenza, gli uomini e l'Università della Terra di Calitri mai in futuro dovranno essere costretti, obbligati o molestati dalla nostra Vicaria affinché paghino queste due once per qualsivoglia



Calitri, Scuola di Avviamento Professionale anno scolastico 1959/60 Classe I° B, da sinistra: Angela Di Maio (*Ang'tella/Brattella*) nata il 02.01.1948 da Salvatore e da Maria Antonia Galgano, Francesca Milano (*Lucegnalvallates*) nata il 17.07.1948 da Antonio e da Maria Michela Russo, Maria Giuseppina Martiniello (*Papp'lon*) nata il 18.08.1948 da Vincenzo e da Lucia Tornillo, Maria Giovannina Mucci (*la Fioraia*) nata il 20.09.1948 da Antonio e da Concetta Fastigi, Maria Francesca Di Maio professoressa di Educazione Tecnica nata il 21.11.1925 da Benedetto (*Lu Rre*) e da Rosa Cerreta, Rosa Sperduto (*C'card'/Scardalana*) nata il 23.05.1948 da Pasquale e da Vincenza Di Maio, Teresa Di Maio (*Mangiaterra*) nata il 18.07.1948 da Vito e da Teodora Di Milia, Maddalena Galgano (*La spaccona*) nata il 01.11.1948 da Berardino e da Maria Antonia Fierravanti, deceduta in Germania il 23.07.2004, Lucia Iannella nata ad Avellino il 14.12.1948 fa Francesco e da Maria Benedetta Geronimo, Maria Lavinia Codella (*F'sceghia*) nata il 05.09.1947 da Donato e da Giovanna Rinaldi, Vincenza Maffucci (*Spaccac'pogghia*) nata il 18.09.1947 da Angelomaria e da Antonia Gerla.

precedenza gli storici (me compreso) davano come signore di Calitri in quel periodo Luigi II Gesualdo. Prima di rielaborare le conseguenze di questo documento sul piano storico, è opportuno riportarlo integralmente in italiano¹⁰:

Alfonso, per grazia di Dio re d'Aragona, Sicilia al di qua e al di là del Faro, Valenza, Ungheria, Gerusalemme, Maiorca, Sardegna e Corsica, conte di Barcellona, duca di Atene e Neopatria, conte di Rosciglione e Ceritania, al Magnifico gran Camerario del nostro Regno di Sicilia al di qua del Faro, al collaterale e al suo luogotenente, ai presidenti della nostra Camera della Sommaria, ai consiglieri, ai nostri vicari o giustizieri della Provincia del Principato, e ai loro

tassazione. Né mai dovranno essere molestati per la cedola emanata ogni anno dalla nostra Curia per le tasse delle sovvenzioni e collette generali, o a motivo di altre lettere o mandati emessi o che in futuro emetterà la nostra Curia. In altri termini, qualsiasi provvedimento da noi preso non deve andare a discapito di questa concessione.

Ordiniamo pertanto alla vostra fedeltà che, in base alle nostre conoscenze ed in forza di questa nostra concessione di remissione e di grazia di dette due once per ogni colletta disposta da Noi e dalla nostra Curia a loro rimesse dalla somma di sei once, che tutti diligentemente prendano conoscenza di questo, che lo osservino inviolabilmente e che lo facciano inviolabilmente osservare dagli altri, dando le necessarie disposizioni affinché in ogni cosa siano rispettati i cedolari della nostra Curia.

Pertanto, l'Università e gli uomini della Terra di Calitri non devono essere annotati e registrati se non per l'ammontare di quattro once per ogni colletta. E nessuno agisca diversamente se vuole restare nelle nostre grazie. A testimonianza di ciò abbiamo ordinato di munire la presente lettera del nostro grande sigillo pendente.

Data nella nostra città di Gaeta, il giorno 15 del mese di febbraio della terza indizione, nell'anno dalla natività del Signore 1440, anno sesto del nostro Regno di Sicilia al di qua del Faro, degli altri nostri regni anno 25°. Re Alfonso.

Il signor Re ha dato ordini in tal senso a me Arnaldo Fundegliano. Registrata nella Cancelleria dal cancelliere in persona.

Nel febbraio del 1440 dunque Alfonso, re in Puglia e altrove (ma non ancora a Napoli), affermava che Antonello Gesualdo era "utile signore di Calitri" e che questa terra aveva patito danni a causa della fedeltà a lui. È difficile dire da quando Antonello e Calitri avevano sofferto per tenersi fedeli ad Alfonso. Certamente almeno a partire dal 1435, quando, alla morte di Giovanna II, Alfonso si era prefisso con decisione di conquistare il regno di Napoli contro Renato. In caso contrario, Alfonso avrebbe accennato al fatto che era stato lui poco prima a nominare Antonello signore di Calitri. È possibile dunque che Antonello fosse signore di Calitri già da qualche anno.

Di più per ora non si può dire. Ma certamente, questo sembra un tassello importante nella ricostruzione del mosaico della storia medioevale di Calitri.

NOTE

¹ Cfr. Il Calitrano, luglio-agosto 1998, pp. 6-9.

² VITO ACOCELLA, *Calitri Medievale*, Napoli 1923, p. 71-72.

³ Ivi, pp. 66 e 71, 72.

⁴ Ivi, p. 74.

⁵ V. ACOCELLA, *Storia di Calitri*, Grafiche Panisco, Calitri 1984, pp.55-56.

⁶ Mentre nella Calitri Medievale Mattia II muore nel 1370 e gli succede Nicola, nella *Storia di Calitri* Mattia II muore nel 1393 e gli succede il figlio Leonetto.

⁷ Cfr. Rivista Storica Benedettina, Roma 1921, fasc. 52, pp. 88-118.

⁸ V. ACOCELLA, *Storia di Calitri*, Appendice, p. 305. Il privilegio di Antonello è datato 20 marzo 1416.

⁹ Il documento mi è pervenuto tra le mani assolutamente per caso. Trattasi della tesi di laurea che lo studente Luigi Panico ha presentato, sotto la guida del prof. Mario del Treppo, alla facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Napoli nell'anno accademico 1973-1974. I quattro volumi scritti a macchina mi sono capitati fra le mani mentre riordinavo ed inserivo fra i libri della Biblioteca di S. Nicola di Bari i libri appartenenti al defunto P. Ermanno Giardino, che aveva frequentato l'università di Napoli negli stessi anni del suddetto Luigi Panico. Il titolo della ponderosa tesi è: *Documenti Fiscali Angioino-Aragonesi. Cedolario del 1435 (?)*. L'autore trascrive quietanze fiscali relative ad 84 paesi dell'Irpinia e dintorni, e Calitri è il primo ad essere trattato nel *Cedolario* che reca l'indicazione archivistica: *Museo 99 A 84* (contenente registrazioni di riscossioni varie relative agli anni 1435-1446). Nonostante che il latino sia alquanto incerto e non manchino sviste ed errori, il lavoro del Panico è molto prezioso perché offre una documentazione sicura per quasi tutti i paesi della Provincia d'Avellino.

¹⁰ La mia traduzione non è letterale, in quanto in tal caso il testo sarebbe risultato illeggibile. Questo tipo di diplomi regi, preoccupati di contemplare tutta la casistica giuridica, inserivano tutta una serie di clausole e precisazioni al fine di evitare eccezioni o aggiramenti della disposizione regia. Infatti, considerando il gran numero di tassazioni che a vario titolo venivano imposte alle popolazioni, qualche funzionario regio avrebbe potuto insistere per avere sotto altro pretesto anche quelle due once rimesse a Calitri dal re. Così nella prima parte della lettera il re enumera un gran numero di ufficiali, in modo che nessuno si senta escluso. Nella seconda parte enumera un gran numero di norme e circostanze affinché non si adduca qualche clausola che costringa i Calitriani a pagare le due once rimesse dall'ordine regio. Di conseguenza, la preoccupazione giuridica porta a stendere un testo con frasi lunghissime interrotte da pochi punti. Il lettore perde così facilmente il filo del discorso. Mantenendo rigorosamente il ritmo e la successione delle frasi, ho cercato di rendere leggibile il testo spezzando il discorso con dei punti che non ci sono nell'originale, ma che permettono al lettore di prendere respiro e non perdere il filo.

Un sentito, sincero e partecipato augurio di benvenuto a **S.E. mons. Francesco ALFANO**

L'Arcidiocesi di S. Angelo dei Lombardi – Conza – Nusco – Bisaccia dal 14 maggio c.a. ha un nuovo arcivescovo: è nato a Nocera Inferiore il 13 giugno 1956, ha studiato nel seminario diocesano della sua città, nel seminario regionale di Salerno e nel Capranica di Roma dove ha conseguito la licenza in Teologia Dogmatica presso l'Università Gregoriana. Vicario cooperatore nella Parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo in Nocera Inferiore, parroco di Santa Maria delle Grazie in Casali di Roccapiemonte e per ultimo parroco di S. Maria delle Grazie ad Angri. Direttore dell'Istituto di Scienze religiose, responsabile della formazione dei seminaristi, assistente diocesano dei giovani di Azione Cattolica, collaboratore di mons. Gioacchino Illiano suo vescovo diocesano.

La nostra accoglienza è senza riserve, come senza riserve è la nostra preghiera per il nuovo arcivescovo e la sua pastorale che nel mistero della comunione ecclesiale ci fa perseguire la coralità di una risposta armonica e differenziata alla chiamata e alla missione che il Signore affida a ogni membro della Chiesa.



Calitri Contrada Difesette, 11 dicembre 2004, nella casa di campagna di Giuseppe Codella si è festeggiato i 25 anni del figlio Canio; da sinistra **in piedi** Prof.Vito Alfredo Cerreta, Angelo Maria Di Cecca (*c'uzon'*), Canio Codella il festeggiato, Pasqualino Margotta (*bb'zzeff'*), Giovanni Fiordellisi con la fisarmonica, Antonio Gautieri (*bruniell'*), Pasquale Cestone (*c'ratiegghj*), **seduti** :Vito Russo (*ciucc' carr'ch' r' sold'*), Giuseppe Zabatta (*gnot'*) e il giovane Federico Cestone.



Misinto 17 gennaio 2005, le nozze d'oro di Gerardo Garruto (*u' vallates'*) nato il 06.02.1935 e Francesca Araneo (*man-man*) nata il 18 gennaio 1936, festeggiate con i figli, i nipoti, parenti ed amici. Dalla Redazione tanti sinceri e sentiti auguri.

A Francesca e Gerardo

Cinquant'anni mezzo secolo di vita, di passione, di Amore.

Cinquant'anni vissuti come se fosse il primo giorno con l'allegria che vi contraddistingue, con la vitalità che vi è propria, con quella stupenda voglia di vivere che mai vi ha abbandonato e mai vi abbandonerà.

Amorevoli genitori e nonni affettuosi, sempre presenti nei pensieri di coloro che, tanto dolcemente, avete allevato e cresciuto.

Due anime ancora ardenti di vita. Due anime ancora congelate nella felicità del primo sguardo.

Due anime legate in un unico, eterno, immortale Amore.

Complimenti e auguri!!!!
Gli amici.



Calitri 1945, da sinistra in alto Giuseppe Girardi (*sand'f'les'*) da poco scomparso, Luigi Di Milla (*carc'rier'*) figlio del carceriere Vincenzo, deceduto diversi anni fa, Emilio Tornillo (*u' p'lus'*), cugino del medico Don Mimi, al centro Donato Cerreta (*u p'rit'*), sdraiato Giuseppe Nicola Vallario (*Sepp'cola*).



Misinto, 03.06.2004, primo anniversario di matrimonio fra Tommaso Bonfiglio e Angela Leone (*pista pista*). Dai parenti, amici, conoscenti e dalla Redazione gli auguri più sinceri.



Calitri gennaio 2005, Vincenzo Cestone con le nipotine Enza e Maria Rotonda nei pressi di Santa Lucia.



Calitri 1953, in casa di Alberto De Nicola da sinistra: Teodora Luongo, Vincenzo Lampariello e Antonia De Nicola nonna di Vincenzo.



U.S.A. Dunmore 30 ottobre 2004, Mario Toglia su invito di Rosemary De Maio Fariel si è recato a Dunmore per spiegare il Progetto Culturale ai "cugini" della Pensilvania, da sinistra Catherine Errico Alu (in piedi) e suo fratello Canio, Joanne Rubino Bordi, in piedi vicino al tabellone Mario Toglia, Rosemary De Maio Fariel, Ben Montalbano e sua moglie Pam, sedute Ann Nicholas Carabetta e Philomena Martinelli Tenti.



Calitri 1962, da sinistra: Vincenza Di Napoli, Vitantonio Di Milia, Vincenzo Di Milia e Rosa Maria Di Milia.



Anniversario di Matrimonio Calitri 10.06.2005, i coniugi Filomena Caputo e Rocco Briuolo festeggiano 44 (quarantaquattro) anni di matrimonio, auguri vivissimi dai figli, dalla cugina Angela da Calitri, da Maria e Luigi Briuolo da Alessandria e dalla Redazione.



Calitri, la signora Francesca Di Maio e Vincenzo Tornillo (19.04.1914 † 22.12.2002)

DAMIANO PIPINO

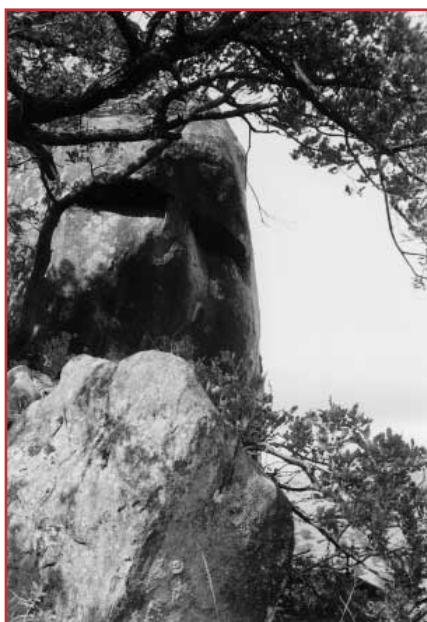
DAL TOTEM NEOLITICO AL MONOGRAMMA COSTANTINIANO

Nel 1984 il prof. Francesco RANALDI, direttore del Museo provinciale di Potenza, avendo trovato dei manufatti in selce sopra lo "stretto d'Albano di Lucania" (Pz) percorso dal fiume Basento, per accertarsi se fossero del luogo o provenienti da scorrimento, spostò la ricerca in alto lungo il crinale roccioso fino a giungere davanti ad un monolito di arenaria, alto più di dieci metri, sulla cui sommità, come in bilico fra cielo e terra, poggia un enorme masso che dà l'idea di un cappello di fungo ombrelliforme, da cui il monolito prende il nome di "Rocca del cappello" (Fig. 1).

Si tratta di un fenomeno geologico simile a quello della Val Maira, presso Villar S. Costanzo (Cn), detto l'"immagine pietrificata di un pagano", ed ai "camini delle Fate" nella valle degli Eremiti, in Cappadocia. Di solito questi massi erratici sono i segni imperituri che denunciano la diffusione della venerazione dei sassi, sorta in età preistorica e radicatasi nella coscienza religiosa umana.

Sulla parete S.O. del cappello il Ranaldi notò il tracciamento di due cerchi concentrici, che fece pensare all'intenzionalità della celebrazione di un simbolismo legato ad un astro: *sole* o *luna*. Sul lato S.E. del monolito steso, notò l'enigmatica e colossale effigie di un volto umano, che guarda a sud ove scorre il Basento, realizzata con pochi tocchi dall'uomo preistorico (Fig. 2).

Il 21 luglio 1992, nel corso di una visita a scopo di studio alle grotte lungo il torrente Vonghia, affluente di destra del Tanagro, in territorio di Contursi, da parte dello scrivente insieme ai soci del locale Archeoclub, al lato della "Grotta del Rosario" s'individuò altra scultura rupestre raffigurante un volto umano, che guarda verso il fiume (Fig. 3). Il fatto che, nelle vicinanze, a seguito di uno amottamento, alcuni giorni prima era stata scoperta una tomba con i resti umani di tre individui in posizione rannicchiata, con il corredo funebre costituito da pugnali e cuspidi di freccia e di zagaglia in selve, nonché da ceramica globulosa ad impasto nero, indusse a credere che questa scultura avesse avuto un significato apotropaico per gli abitanti del luogo in età neolitica.



Albano di Lucania (PZ), scultura che dà l'idea di un volto umano al lato Sud-Est della Rocca del cappello.

Questa scoperta fu subito segnalata alla Soprintendenza Archeologica di Salerno e dopo alla Redazione di "Archeologia Viva", che riportò la notizia con foto della scultura. A seguirla fu messo in contatto telefonicamente dal dott' Gaetano FAILLA, presidente dell'Archeoclub di Carlentini (Sr), comunicando che anche lui, da qualche tempo, aveva individuato una scultura analoga alla periferia sud del paese, laddove la muraglia della cinquecentesca Carlentini segue la fascia geologica del colle Meta Piccola, ossia l'antica Xoutia dei Siculi. I quotidiani locali, nel riportare la notizia, parlarono di "volto umano urlante" scolpito nella roccia (Fig. 4).

Queste sculture rupestri, probabilmente non uniche, si ritiene siano da attribuire al comportamento etico religioso dell'uomo preistorico, con le quali intese esprimere un simbolismo di carattere sacrale con intendimento propiziatorio. A suggerire quest'interpretazione, che vede nel simbolismo e nel senso sacro un aspetto della struttura stessa dell'uomo, stanno considerazioni sulla

continuità somatica e culturale che va riconosciuta alla forma umana nella sua evoluzione.

A partire dalle sepolture dei Naendertaliani, le manifestazioni del simbolismo e del senso religioso si fanno più chiare. Le pratiche funerarie denotano una varietà di rituali con chiari riferimenti ad una vita ultraterrena. È molto probabile che nell'uomo preistorico i bisogni complessi e i vari aspetti della vita individuale, familiare e sociale, fortemente intrecciati con i cicli e gli eventi della natura, fossero vissuti in una maggiore unità di quanto non sia per l'uomo moderno, e che la dimensione religiosa rappresentasse l'elemento unificante, analogamente a quanto si osserva ancora per alcuni gruppi umani attuali.

Riteniamo, perciò, si possa affermare che queste sculture non siano altro che la continuazione di quel totemismo legato alle società dedite alla caccia e alla raccolta di vegetali servatici che, in altre parti del mondo è stato variamente praticato, quale il *totemismo sessuale* (Nuova Galles del Sud), quello dei *clan esogamici* (Melanesia, Sumatra, Nord America) e quello dell'*orda patrilineare* (Australia). Pertanto, si vuole che questo totem per i Neolitici, vissuti nel nostro meridione, rappresentasse lo "spirito tutelare" dell'antenato mitico, legato al gruppo da una parentale d'essenza.

È risaputo che i "primitivi" sentivano l'ordine naturale come parte di quello sociale in un *continuum*, retto da norme morali rituali. Questo rapporto si fondava sul bisogno di una circolazione di potenza tra uomo e natura, giacché nel totem si concentrava il potenziale del gruppo e da quello dipendeva l'esistenza di entrambi. È in quel senso di dipendenza dell'uomo dal totem che quest'ultimo rivelava una dimensione religiosa unificante, pur non essendo un dio. I singoli membri assumevano nei suoi confronti un atteggiamento di rispetto, che si traduceva in comportamenti tradizionali.

La fede nello spirito tutelare dei nostri antichi Neolitici fu tale che, ad un certo punto, ne stilizzarono il volto sui vasi funerari per sentirsi protetti anche

nell'aldilà. Prova ne sono le migliaia di vasi trovati nelle tombe del Materano e della Puglia con raffigurazione stilizzata della faccia umana, impostata sotto il bordo, o con decorazione antropomorfa, consistente in una sporgenza che indica il naso, mentre la bocca e gli occhi sono resi mediante incisione (gran parte di questi vasi si possono ammirare nel museo Ridola di Matera).

Questa pratica dei vasi funerari, con inciso il volto dello spirito tutelare, si diffuse anche in Sicilia, conosciuta come la cultura di Stentinello, località nei pressi di Megera Iblea, con la quale la Sicilia stessa entrò nel mondo degli agricoltori. Il fatto che il volto stilizzato dello "spirito tutelare" sia presente nelle tombe neolitiche di quasi tutto il meridione d'Italia e che sia diverso dagli oggetti o simboli apotropaici frequentemente trovati in molti sepolcri antichi, fa presumere che per quelle popolazioni rappresentasse il vero dio, al quale speravano di rimanere legati anche nell'oltretomba.

In seguito, l'usanza dei simboli religiosi dentro e fuori le tombe è stata praticata in seno alle grandi religioni monoteiste, cristianesimo compreso. Si trova, infatti, che presso le catacombe ebraiche spesso sono stati scoperti anti-

chi simboli religiosi, come il "lintello" (dal franc. Linteau = architrave) che, bagnato del sangue dell'agnello salvò i primogeniti ebrei (Es. XII, 22- 23); o la croce a "T" = a Tau o Thau, ultima lettera dell'alfabeto ebraico, segno di recondizione legato alla visione d'Ezechiele (Ez. IX, 4- 6); oppure la "croce aratro", che simboleggia la Croce nella forma e l'unione del Verbo con la natura umana, simbolo che ha il suo fondamento biblico in Isaia, il quale prevede l'era messianica come la trasformazione delle spade in vomeri e delle lance in falci (Is. II, 4).

I primitivi Cristiani appresero dagli Ebrei le pratiche della legge mosaica. Fra i primi simboli, quello più caro ai Cristiani, fu la figura del "pesce" dal greco ICHTHYS, il cui acrostico JESUS CHRISTUS THEU HYIOS SOTER significa Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore. Uno dei primi graffiti raffiguranti appunto la figura del pesce si rinvenne nell'area archeologica S. Paolo *Milqi dell'isola di Malta*, che, assieme ad altri graffiti, si pone in relazione alla memoria del naufragio dell'Apostolo S. Paolo.

Fra i graffiti con temi cristologici, trovati principalmente a Gerusalemme, nella casa di Nazareth e nelle prime catacombe cristiane, i più frequenti sono

il triangolo con la base che fuoriesce dall'angolo inferiore destro, equivalente alla lettera greca *delta*, iniziale della parola *Dios* (divino) e potrebbe alludere alla Trinità; la croce verticale a tre braccia che s'interpreta Cristo e gli Angeli Michele e Gabriele, i quali nel pensiero dei Cristiani antichi avevano una parte principale nella destinazione dell'anima quando passava a vita futura. La croce ritagliata, con "waw" (lettera ebraica che indica la forza e sta per il numero sei a simboleggiare Gesù) in alto, che s'innesta ad un globo crocifero, simboleggia Cristo mentre il globo esprime il rapporto col mondo sotto due aspetti, quello d'unire il cielo con la terra e quello d'abbracciare ogni parte dell'universo. Questa croce entrerà nella tipologia del patriarcato di Gerusalemme.

Il segno più diffuso, che ancora oggi appare nelle chiese cattoliche, sugli arredi sacri e nei cimiteri, è il monogramma di Costantino, costituito dalle lettere greche X (*chi*) e P (*rho*) sovrapposte e talvolta con ai lati le iniziali delle lettere *alfa* e *omega*, allusive al trionfo di Cristo sul tempo e sulla storia: "È fatto; io sono l'alfa e l'omega, principio e fine. Io a chi ha sete darò gratuitamente della fontana d'acqua di vita" (Apocalisse XXI, 6).



Calitri 26 gennaio 1955, i coniugi Rosa Galgano nata il 18.10.1931 da Michelangelo (*wardian' r' Cast'gion*) e da Angela Capossela e Giuseppe Zarrilli nato il 12.02.1931 da Canio e da Maria Giuseppa Russo (*u' piccul*) festeggiano i loro 50 anni di matrimonio. Auguri sentiti dalla Redazione.



FIRENZE MARATHON 2004
Via dei Bardi

Firenze 28.11.2004, alla "Maratona di Firenze" di km. 42,195 hanno partecipato due calitriani: Giovanni Marchitto (*a russa*) nato il 01.01.1956, pettorale 4250 che chiude col tempo di 3h, 45', 39"; e Vincenzo Zarrilli (*an'maffredda*) nato il 01.07.1957, pettorale 4256, che chiude col tempo di 3h, 37', 07".

UN DOLORE SENZA FINE

Manca un mese all'anniversario, sanguina ancora il cuore per la scomparsa dell'indimenticabile Vito Di Napoli, e tu, stimatissimo Vittorio Di



Rag. Vittorio Di Maio.

Maio, ne rinnovi il dolore, moltiplicandolo oltre ogni dire. Te ne sei andato anche tu senza pensare a niente e a nessuno. Sapevo che stavi male perché, nonostante la lontananza e la lunga assenza da Calitri, le notizie sul tuo stato di salute circolavano tra noi.

In questi momenti di pianto che si ripropongono, penso a quanti anni sono volati via dal giorno in cui salutasti i tuoi, i compagni e il paese e ti trasferisti nel lontano Nord Italia. Solo ora mi rendo conto che sono tanti, davvero tanti. Ma in occasione del distacco lasciasti qualcosa che non si sarebbe mai spenta nella mente e nel cuore di tutti noi che rimanemmo quaggiù. Sapevamo che te andavi solo per motivi di lavoro e malvolentieri; che portavi con te i sogni che avevamo coltivato insieme, che ci lasciavi un cuore generoso e carico di affetti. Correvano i verdi anni della giovane età e nessuno pensava a cosa è realmente la vita; meno di meno ai grossi problemi che uno spietato destino riservava a te e alla famiglia che stavi mettendo su.

Oggi sembra che al posto della luce che splendeva una volta siano calate le tenebre, invece che speranze e sorrisi ci siano solo tristezza e lacrime. E mentre piango, cerco di confortarmi pensando che la tua tempesta terrena si sia tramutata in liberazione e sollievo. Intanto noialtri, che siamo rimasti i tuoi amici di una volta, ci sentiamo sempre più orfani ogni anno che passa. Si va assottigliando sempre più quella lontana, nutrita schiera degli "amici del giorno e della notte", che sciamavano per il Corso e per i vicoli; che sedevano sugli ingressi delle case dirimpettaie ai bar nei pomeriggi estivi; che organizzavano scorribande nei campi in cerca di frutti di stagione; che si portavano al fiume o al campo sportivo in ogni ora del giorno per godersi le vacanze scolastiche; che venivano considerati "delinquenti e scostumati" quando molestavano qualcuno per sfogare i torti che subivano a scuola, a casa, dai pregiudizi della classe dominante. Il primo a lasciarsi fu Valentino Nannariello, poi Peppino Di Milia, qualche anno fa Michele Frucci, l'anno scorso Vito Di Napoli, poco più di un mese fa Enzo Nicolais, l'altro ieri tu, impareggiabile Vittorio.

Hai ceduto anche tu all'esistenza amara e insopportabile. Tu che eri così forte e audace, che avevi energia e coraggio da vendere. Ti sei avvalso di essi per anni e anni. Ma dopo una lunga ed inutile lotta hai deciso di arrenderti e sei caduto. Sono persuaso che persino in questa circostanza non hai trascurato il tuo stile, non ti sei lamentato, non ti sei lasciato prendere dalla

disperazione ed hai atteso la fine senza avere paura. Hai sopportato in silenzio, con stoica rassegnazione, magari con il medesimo atto di sfida e con la combattività che ti erano proprie.

Pensavamo insieme che il crepuscolare tempo dei ricordi e dei rimpianti non dovesse mai arrivare; non immaginavamo neppure un epilogo così rapido ed inarrestabile. Ci pareva che il mondo fosse tutto per noi e che l'avvenire ci spalancasse tutte le porte. In quegli orizzonti lontani e pieni di fascino ci buttammo a capofitto perché noi, ragazzi ignari e spavaldi del "profondo Sud", aspiravamo ad un riscatto legittimo e dignitoso. Ma ci riuscimmo solo in parte perché tante attese crollarono per strada. Qualche sospirata conquista ci sfuggì di mano ed altre ambizioni si tramutarono in momenti di dolore e di angoscia. Ma non per colpa nostra. Era la durezza dei tempi che faceva il suo corso. Gli anni della guerra e del dopoguerra ci avevano negato infanzia, fanciullezza, adolescenza e giovinezza caricandole di rabbia e di caparbia con ingiustizie, privazioni e umiliazioni. Tu hai lottato con tutte le forze. Alla fine hai trovato il coraggio di liberarti dalle responsabilità di questa nostra vita terrena per guardare dall'alto le infinite miserie che la tormentano. E noi, a cui non resta che piangere la tua scomparsa, non possiamo fare altro che pregare affinché tu possa finalmente trovare un meritato sollievo per le tue sofferenze e la serenità necessaria per il distacco dai tuoi cari.

Gerardo Melaccio



Calitri 1954, da sinistra: Vittorio Di Maio (zecov'), Canio Metallo (Jucc'/25.06.1937 † 14.10.2000), Antonio Gerardo Cucciniello (Totonn'/ 13.09.1938 † 27.01.1955), Vitale Abate, Pasquale Di Napoli (u' bianch') quasi nascosto, Michele Del Re (pachel'), Donato Lucev' e il piccolo Bruno Frucci.



Calitri 1943, la piccola Angelina Fierravanti di Antonio e di Giuseppina Siconolfi, all'età di tre anni.

DIALETTO E CULTURA POPOLARE

VINCENZO METALLO

NG'ERAN' NA VOTA
I FR'GGIAR'

Quann' s'eràn' cunz' mat' s'avienna carr'cà, s' pigliava nu piezz' r'azzar' s' faccia a m'sura e a forma chi abb's'gna-va, s'app'zzava a lu lat' chi s'avìa aggiong', s' m'ttìa miezz' a r' ddoj part' la placca (materiale per saldare) s' t'nìa stretta cu na t'naglia e s' m'ttìa nda r' fuoch' s' r'tava la ventola bell' allegr' allegr', quann' r' fierr' eia fatt' a culor' giall' quas' janch' s' m'ttìa ngimma la ngurana, u mastr' cu lu martiegg'hj', u r'scibb'l' cu la mazza s' "cauriava", ndov' ria lu mastr' cu lu martiegg'hj' avia ra u r'scibb'l' cu la mazza. Quann' lu mastr' ria cu lu martiegg'hj' ngimma la ngurana, pur' lu r'scibb'l' avia ra cu la mazza, s'gnificava ca lu mastr' avia agg'rà lu fierr', s'avìa mant'né lu tiemp' lu mastr' auzava lu martiegg'hj', u r'scibb'l' vasciava la mazza e vice versa, s'avìa sent' lu ntang ntang, quann' m' po' lu mastr' agg'rava lu martiegg'hj' ngimma la ngurava, s'gn'f'cava ca lu r'scibb'l' n' nn'avìa ra cchiù cu la mazza; ropp' cauriat' li ruj piezz' s'eràn' saldat' buon' un' cu l'aut'.

La hummarala avia ess' agg'stata a forma r' quann' era nova, s' m'ttìa n'ata vota nda r' fuoch', quann' s'era nfuquata u mastr' cu lu martiegg'hj' lu ria la forma soia; la stessa cosa s' faccia p' carr'cà li hummaral', i brient' r' zapp' e r' zappegg'hj'.

Ropp' carr'cat' li brient', r' zapp' e r' zappegg'hj' s'avìa fa lu tagl', quann' s'eràn' r'fr'ddat' s' m'ttìa nda la morsa, cu la lima s'all'mava la punta a tutt' e duj li lat', s' m'ttìa la punta nda r' fuoch' e quann' era r'v'ndata rossa s' st'tava nda l'acqua, na linea culor' viola camm' nava viers' la punta, quann' la linea viola era arr'vata m'ponta s'avìa mett' n'ata vota nda l'acqua, s' formava la temprà chi ria la giusta durezza all'attrezzo; si la linea viola n' nn'era arr'vata m'ponta v'nìa **la temprà tosta**, cioè si lu brient' ria ngimma a na preta s' st'zzava, se, invece, la linea viola assia for' ra la punta v'nìa **la temprà c'nera** e quann' ria ngimma a na preta s'ammaccava.

Quann' r' terre eran' umm'r', specialmente r' terr' cr'tos', s' mb'zz'cavan' alla hummarala, allora s'avìa p'l'zzù cu **lu hragghiat'** chi era fiss' m'ponta a na pert'ca longa nu par' r' metr', a l'atu lat' r' la pert'ca r' la pert'ca ng'era u p'ntarul' p' pong' li vuov' quann' n' v'lienn' camm'nà; lu brient', la zappa e la zappegg'hja s' p'l'zzavan' cu **la paletta r' la zappa**.

Li fierr' p' f'rrà li mul', li ciucc' e li cavagghj' eran' fatt' cu r' **vr'zz'llin'**, ritagli r' fierr' r' varij m'sur' e spessor' ricavat' ra la demolizion' r' r' nav' in disarm'; quann' s' faccia lu fierr' s' faccia nu lat' a la vota, quann' era nfuquat' lu mastr' cu lu martiegg'hj' lu r'scibb'l' cu la mazza s' faccia la forma e prima chi s' r'fr'ddava cu lu p'ntigghj' a stamp' cu lu man'ch' s' stampavan' r' p'rtos', lu mastr' cu la man' mancina t'nìa la t'naglia cu lu fierr' e cu la man' r'rirta t'nìa lu man'ch' r' lu stamp', lu r'scibb'l' cu la mazza ria ngimma a lu stamp' tanta bott' quant' n'abb's'gnavan'.

C'ERANO UNA VOLTA
I FABBRI FERRAI

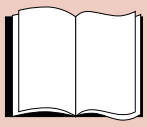
Quando si erano consumati si dovevano caricare, si prendeva un pezzo di acciaio si lavorava secondo la misura e la forma volute si appuntiva il lato che si doveva aggiungere, si metteva in mezzo alle due parti la "placca" per saldarle, si teneva stretto con una tenaglia e si metteva nel fuoco, si azionava la ventola allegramente, quando il ferro ha preso il colore giallo quasi bianco, si metteva sull'incudine, il fabbro col martello, l'apprendista con la mazza e si "temprava", dove picchiava il fabbro col martello doveva picchiare l'apprendista, quando il fabbro batteva sull'incudine, anche l'apprendista doveva picchiare sull'incudine, questo significava che il fabbro doveva girare il ferro, si doveva portare il tempo, il fabbro alzava il martello e l'apprendista picchiava con la mazza e vice versa, si doveva sentire il ritmo; quando il fabbro girava il martello sopra l'incudine significava che l'apprendista non doveva picchiare più con la mazza.

Dopo averli temprati i due ferri si erano saldati bene, la hummarala doveva essere accomodata come quando era nuova, si metteva di nuovo nel fuoco, quando si era riscaldato il fabbro col martello gli dava la sua forma, la stessa cosa si faceva per carr'cà li hummar, i bidenti, le zappe e le piccole zappe; dopo carr'cat' i bidenti, le zappe e le piccole zappe, si doveva fare il taglio dopo che si erano raffreddati, si mettevano nella morsa con la lima si limava la punta a tutti e due i lati, si metteva la punta dentro il fuoco e appena diventava rossa si immergeva nell'acqua, una linea color viola correva verso la punta e quando era arrivata proprio alla punta si doveva mettere di nuovo nell'acqua, cos' si formava la temprà che dice la giusta durezza dell'attrezzo. Se la linea viola non era arrivata alla punta veniva la "temprà tosta" ed allora un bidente che dava contro una pietra si stozzava, se invece la linea viola usciva fuori della punta veniva la "temprà tenera" e quando il ferro picchiava contro una pietra si ammaccava.

Quando i terreni erano umidi, specialmente se composti di creta, si attaccava la terra alla hummarala e si doveva pulire con la paletta di ferro che era fissata in cima ad una pertica lunga un paio di metri, all'altro lato della pertica c'era il punteruolo per pungere i buoi quando non volevano camminare, il bidente, la zappa, la piccola zappa che si pulivano con la paletta della zappa.

I ferri per ferrare i muli, gli asini e i cavalli erano fatti con le vr'zz'llin', ovvero ritagli di ferro di varie misure e spessori, ricavati dalla demolizione delle navi in disarmo; quando si faceva un ferro si faceva un lato alla volta, quando era fatto fuoco, il fabbro col martello l'apprendista con la mazza si faceva la forma e prima che si raffreddasse con il puntello a stampa col manico si stampavano i buchi.

Il fabbro con la mano sinistra teneva la tenaglia col ferro e con la mano destra teneva il manico dello stampo, l'apprendista con la mazza dava sopra allo stampo tante botte quante ne abbisognava.



LA NOSTRA BIBLIOTECA

MUSEO DELLE ORIGINI – Comune di Calitri Assessorato alle Attività Socio-culturali – Grafiche Pannisco – Aprile 2005.

Finalmente! I nostri amministratori comunali hanno fatto uno sforzo per pubblicizzare quella meravigliosa raccolta che compone il nostro Museo Etnografico ubicato fin dalla sua nascita presso la Scuola Media Statale "A. Del Re". Sono trascorsi ben ventidue anni da quando nel 1983 il preside prof. Michele Cerreta coadiuvato da alcuni professori, dal personale tutto della scuola e dagli alunni cominciò la raccolta del materiale che veniva via via esposto con precise e dotte didascalie, offrendo – ai giovani in particolare – la possibilità di una sempre maggiore possibilità di conoscenza e di studio del nostro recente passato.

Questa pubblicazione ha una ricca serie di fotografie, come è giusto che sia, con la riproduzione di molti oggetti facenti parte della raccolta, spiegando in breve come venivano usati dai nostri progenitori; questa agevole pubblicazione con la versione digitale sul sito ufficiale del Comune di Calitri vuole essere un valido contributo alla valorizzazione di una grande raccolta di circa 750 pezzi.

Un giudizio complessivamente positivo anche se un "indice" avrebbe agevolato la fruibilità del libro.

L'UTEME PARAVISE di Giovanni Maffucci – Edizione "Ofanto" dell'Associazione Pro Loco Calitri – Grafiche Pannisco – Aprile 2005 – Edizione fuori commercio.

Giovanni Maffucci ha un gran dono di natura che è quello di saper raccontare le cose, anche i fatterelli di poco conto, te li sa presentare con un dialetto così forbito ed infiorato che ti avvince e ti mette felicemente in ascolto, per lasciarti infine incantato ed appagato.

Infatti dopo una lettura tutta di un fiato di questo bel libro, e dopo aver evidenziato tutti i particolari modi di dire propri del nostro dialetto, si resta stupefatti della facilità con cui l'autore riesce a cucire insieme e così bene tutte queste cose.

È la seconda esperienza editoriale dialettale di Giovanni Maffucci, che – ripetiamo – si lascia leggere con molta facilità, non solo, ma ti sa riportare in un mondo che pensavamo non più esistente, con la voglia di scoprire o riscoprire sempre nuove cose.

MISCELLANEA di Marco Cecere – Grafiche Nardi Firenze – Agosto 2004

Il professore Marco Cecere è nato a Bisaccia il 21.04.1920, coniugato con due figli, laureato in lettere, diplomato in paleografica e dottrina archivistica, già ordinario di lettere e Preside inc. dell'Istituto Tecnico Sperimentale Statale presso la Società Umanitaria di Milano, membro del Comitato scientifico-didattico del medesimo, vincitore del concorso in italiano, latino e storia nei licei. Pedagogista, responsabile del Seminario di dinamica di gruppo presso l'Università di Firenze ha condotto

studi sui rapporti interpersonali e sull'emarginazione nell'età evolutiva, nella terza età e negli ospedali psichici.

Visitor Exchange per un anno accademico presso la Michigan State University negli Stati Uniti per studi di psicopedagogia sociale nell'ambito del programma Fulbright-Hays, è attualmente segretario per l'Italia della World Education Fellowship, associazione mondiale per l'educazione nuova e membro del centro UNESCO di Firenze. Collabora come direttore e/o docente a corsi di preparazione e di aggiornamento per insegnanti di ogni ordine e grado; scrive su riviste di pedagogia e didattica. Questa in sintesi, ma molto stringata, l'attività del nostro amico professore Marco Cecere che giunto felicemente agli 84 anni con una invidiabile esperienza di studi, ha voluto scrivere un libro di tutte le sue numerose attività, esperienze, dibattiti, interviste per lasciare ai più giovani un vero testamento di ricca cultura.

L'ARTE SACRA IN ALTA IRPINIA Volume Quattordicesimo di Pasquale Di Fronzo – Tipografia Grappone Mercogliano 2004 – Fuori commercio.

Con 12 nuove e ricche schede don Pasquale prosegue nel suo meritevole lavoro di portare a conoscenza di tutti le meravigliose opere di arte sacra esistenti nell'Alta Irpinia, e ci fa piacere, constatare che la scheda n. 7, sulla scia di quanto hanno già scritto il P. Gerardo Cioffari O.P., il dottore Emilio Ricciardi e il professore Vito Alfredo Cerreta, puntualizza ed amplifica un suo scritto precedente sempre sul trono dell'Immacolata che si venera in Calitri.

La scheda n. 8, invece, parla della statua d'argento di S. Erberto in Conza della Campania, e qui vorremmo aggiungere che nel secondo volume di John Julius Norwich "Il Regno del Sole" I Normanni nel Sud 1130-1194 Mursia Editore a pagina 337 vi è una nota nella quale si dice che al tempo di Guglielmo il Buono vi erano in Italia ben quattro prelati di origine inglese di cui uno era **Umberto di Middlesex, arcivescovo di Conza della Campania**, sul quale non si è mai addivenuti alla certezza della sua provenienza.

Vogliamo e dobbiamo sostenere il gran lavoro che sta facendo don Pasquale perché ci ha fatto conoscere opere che non avremmo mai immaginato esistenti nelle nostre terre.

ORAZIO TANELLI (Poesia ed Egesesi) di Vincenzo Rossi – Edizioni "Il Ponte Italo/Americano – New York – 2005

Il professore Vincenzo Rossi tramite il Preside scrittore Nino Santilli stabilì, a suo tempo, una intensa e feconda relazione culturale col professore italo/americano Orazio Tanelli professore di lingue e letterature (italiano, latino, francese e spagnolo) per ben 25 anni nei licei statali e per 15 anni in tre distinte università statali: William Paterson, Montclair State e Ramapo College, dove tuttora insegna.

Negli Stati Uniti Orazio Tanelli è stato corrispondente del progresso Italo-Americano (New Jersey), La Parola del Popolo (Chicago) e poi editore della Follia di New York per dieci anni, e nel contempo è stato ed è redattore di parecchie riviste in Italia: La Procellaria, Silarus, Miscellanea, Il Tizzone, Misura, Pomezia Notizie e molte altre ancora; nel 1990 il prof. Tanelli ha fondato la rivista internazionale Il Ponte Italo-Americano, conosciuto in tutto il mondo, anche grazie alla direzione italiana dello stesso professore Vincenzo Russo.

Negli interessi di Orazio Tanelli la poesia è presente fin dai primi anni di scuola che ha trascorso in Italia fino al servizio militare, ha inizialmente pubblicato cinque testi col titolo di

Peccato originale, seguiti da una seconda silloge dal titolo *Poesie Molisane* che comunque mantengono il contatto metaforico e mitologico dell'autore con la sua terra d'origine e mette energicamente a nudo il dramma che affronta l'emigrato. Ancora si evidenzia la solidità culturale con una inesauribile tensione esegetica quando affronta, dopo ampia ed accurata indagine, il suo originale ed importante lavoro sui *Miti nella Divina Commedia*.

Il professore Rossi ha egregiamente messo in risalto, con dovizia di particolari, le doti culturali e la preparazione del prof. Tanelli con questo interessante libro che vale la pena di leggere.

STORY Interno di Famiglie Solofrane, a cura degli alunni della classe V B- Anno scolastico 2004/2005 - A cura della Direzione Didattica 1° Circolo - Solofra (AV). Non in commercio.

Un bellissimo libro che si presenta molto bene, ricco di disegni, di foto, di lettere, di questionari, le ricette della nonna e tanta, tanta voglia di fare che si evince da ciascuna delle 100 pagine del libro; in quarta di copertina una bella foto della classe V/B del plesso Casapapa con le insegnanti Maria Rosaria Marano, Rosanna Rosania, Adele Torres e Gilda Parmigiano. Con la presentazione delle insegnanti di classe Maria Rosaria Mara-

no e Rosanna Rosania, l'avallo compiaciuto del Dirigente Scolastico dott. Paolino Marotta e la consulenza dell'esimio prof. Vincenzo D'Alessio, che personalmente abbiamo avuto l'onore di conoscere ed ammirare, si apre questa piccola miniera di notizie sulle famiglie solofrane.

Così dal 24 gennaio di quest'anno partono le lettere scritte a mano da Giulia Giliberti (*può darsi che appartenga alla stessa famiglia di Soccorso Giliberti che ha scritto un ottimo libro di Proverbi e Detti di Solofra*) a nome di tutta la classe per il maestro Mario Lodi, per lo scrittore Michele Luongo, per il signor Giovanni Trombetta, per Anna ex compagna di scuola che è emigrata in Francia con la famiglia e così via.

Emerge una partecipazione attiva ed entusiasta non solo degli alunni, ma anche delle famiglie che si sono finalmente sentite coinvolte e protagoniste e si sono prodigate nell'aiutare i ragazzi nella ricerca e recupero di documenti, vecchie foto, interviste e corrispondenza con diverse altre persone.

Siamo convinti che questo progetto è stato un vero arricchimento formativo, finalizzato al recupero del ricco patrimonio socio-culturale di Solofra, ed ha incrementato e consolidato quel senso di appartenenza e di identità.

Al dirigente scolastico, ai professori e all'amico D'Alessio va certamente il riconoscimento di un lavoro serio, responsabile e cosciente e ai giovani un ringraziamento di cuore per la loro generosità.

Vita Calitrana

Peregrinatio Gerardina: in occasione del centenario (11.12.1904) della canonizzazione di San Gerardo e del 250° anno della sua morte (16.10.1755) il Santuario di San Gerardo Maiella di Materdomini ha voluto indire una Peregrinatio Gerardina per portare il Santo nei luoghi dove egli ha vissuto, operato o effettuato passaggi significativi nella sua breve vita.

Essa partirà il 5 aprile 2005, si fermerà in almeno 40 centri e si concluderà il 28 settembre; a Calitri la peregrinatio si fermerà due giorni il 15 e il 16 giugno, le motivazioni storiche per Calitri sono chiaramente e dottamente compendiate dal dottor Emilio Ricciardi nell'articolo accluso sulla famiglia Berrilli che ospitò San Gerardo a Calitri.

Il 27 maggio 2005 presso l'Istituto Statale d'Arte "S. Sco-ca" si è aperta una "Mostra Antologica 1959 - 2005" dal titolo "...verso un MUSEO dell'ISA..." coordinata dalla prof.ssa Graziella Di Cecca e con una nutrita partecipazione di professori ISA curatori dell'esposizione ed animatori del Seminario di Studio e Dibattito che si è chiuso con le conclusioni del D.S. prof. Giovanni Sasso, il tutto con un'attiva e partecipata affluenza di pubblico.

Dopo regolari elezioni il nuovo Consiglio direttivo dell'**Arciconfraternita** Immacolata Concezione di Calitri dal 06.02.2005 al 31.12.2006 risulta così composto:

Priore/moderatore prof. Cerreta Vito Alfredo
Primo Assistente signor Bovio Cosimo
Secondo Assistente signor Del Buono Vittorio
Padre spirituale don Maurizio Palmieri, parroco di Calitri
Consiglieri: i signori Di Maio Giuseppe, Fiordellisi Antonio, Nigro Gerardo, e Zabatta Vincenzo;
Cassiere signor Margotta Angelo
Segretario geom. Cerreta Vito
Maestro dei Novizi signor FASULO Sergio
Revisore dei Conti i signori Cestone Raffaele, Lettieri Enzo e Cestone Pasquale.

La moto Club "ALTA IRPINIA" con MGWC AQUILEEROSE ha organizzato in Calitri dal 24.06.2005 al 03.07.2005 **MOTORI AMBIENTE CULTURA 2 in Alta Irpinia** con una serie di iniziative davvero encomiabili: visite guidate al centro storico, convegni sul Motorismo storico, giro turistico dell'Irpinia, molta musica e serate danzanti, degustazioni, cene a base di "cannazze" e tanta buona organizzazione dovuta anche alla solerte collaborazione delle Donne per il Sociale, Azione Cattolica, Pro-Loce, Sipario, I Uagliun Ru Hafij, Ass. Culturale Nicura Onlus ed altri.

Il giorno 20 giugno, alle ore 18,30 nei locali della Chiesa parrocchiale il prof. Don Andrea Milano, ordinario di Storia del Cristianesimo e delle Chiese, presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II ha trattato il tema "**Uomo, Individuo, Persona**".

L'incontro che intendeva offrire una occasione di riflessione sui grandi interrogativi contemporanei, ha avuto una straordinaria partecipazione di popolo.



SOLIDARIETÀ COL GIORNALE

DA CALITRI

Euro 5: Margotta Donato - Siconolfi Anna - Zarrilli Concetta in Di Guglielmo

Euro 10: Scilimpaglia Pasquale - Iannella Rodolfo - Di Milia Michele - Vallario Canio Antonio - Lops Carmine - Di Napoli Luigi - Scoca Lucia - Buldo Maria - Cirminiello Angelomaria - Stingone Antonio - Di Luzio Silvia - Cubelli Iolanda - Del Cogliano Serafina - Del Cogliano Antonio - Lucrezia Angelomaria - Cerreta Mariannina - Abate Giovannibattista - Scoca Lucia - Margotta Maria Giuseppa - Graziano Giuseppina - Margotta Mario - Maffucci Lucia - Savanella Concettina - Metallo Canio e Di Milia Rosa

Euro 15: Tuozzolo Antonio - Cioffari Lucia - Di Carlo Carmine - Zarrilli Donato - Di Cecca Maria - Bavosa Antonio - Di Napoli Vincenzo

Euro 20: Toglia Canio Lelio - Di Cecca Giuseppe - Mastrullo Giuseppe - Ramundo Michelina - Tuozzolo Rosa vedova Zarrilli - Nigro Giuseppe - Zarrilli Vito e Maria Rosaria - Martiniello Vincenzo - Cardinale Raffaele - Cerreta Angelomaria - Zarrilli Vincenzo e Marchitto Giovanni

Euro 24: Di Roma Giuseppe

Euro 25: Melaccio Giovanni

Euro 30: Suore di Gesù Redentore - Michelina e Vittorio Zarrilli - Margotta Giuseppina ved. Gervasi

Euro 50: Di Napoli Giulio - Porrari Nicoletta - Gautieri Errico Rosa

Euro 300: D'Emilia Antonio

DA VARIE LOCALITÀ ITALIANE

Euro 5: Marra Sigismondo (Milano) - Algeri Alba (Retorbido) - Di Napoli Lucia (Napoli) - Cestone Antonio (Brescia) - Galgano Canio Vincenzo (Cantù) -

Euro 7: Piccirillo Angelo (Serre) - Gabellini Lorenzo (Firenze) - Cerreta Giuseppe (Cambiano)

Euro 7,50: Cicoira Lidia (Napoli)

Euro 9: Senerchia Giuseppe (Firenze)

Euro 10: Pro-Loce SS.Cosma e Damiano (SS.Cosma e Damiano) - Nicolais Maria Giuseppa (Cairano) - Margotta Canio (Meda) - Senerchia Vincenzo (Casalgrande) - Zola Mario (Mariano C.se) - Di Carlo Maria (Cambiano) - Nicolais Elena (Roma) - Margotta Maria Teresa (Salerno) - Margotta Vincenzo (Salerno) - De Felice Michele (Avellino) - D'Angola Gaetano (S.Andrea di Conza) - Metallo Gaetano Vito (Roma) - Di Napoli Vincenzo (Bologna) - Margotta Giuseppina (Mariano C.se) - Mastronicola Vittorio (Frosinone) - Ardolino Francesco (Maddaloni) - Parrocchia S. Maria Maggiore (Aquilonia) - Codella Vincenzo (Firenze) - Cecchetti Turiddo (Pistoia) - Codella Pasqualina (Asti) - Stanco Donato (Lainate) - Giuliano Canio (Palmarò) - Nicolais Rocco (Ascoli Satriano) - Di Napoli Antonio (Rho) - Metallo Rocco (Scandiano) - Di Cairano Antonio (Guidonia) - Donatiello Giovanni (Ventoso) - Pastore Maria (Fornaci di Barga) - Pompei Giovanna (Bari) - Cerreta Luigi (Bari) - Armiento Michelina (Alessandria) - Panella Mario (Nova M.se) - Fastiggi Vittorio (Mariano C.se) - Di Cecca Michele (Grosseto) - Di Domenico Maria Atonia

(Poggibonsi) - Buglione Gerardo (Cantù) - Capossela Giuseppe (Genova)

Euro 11: Santeusano Giuseppe (Livorno) - Pastore Lucia/Alessandro Stefano

Euro 12,50: Germano Canio (Prato)

Euro 15: Gallucci Mario (Parona) - Zabatta Vito (Capergnanica) - Nicolais Antonio (Lari) - Di Cairano Federico (Acqui Terme) - Cerreta Orazio (Caselle) - Di Cairano Domenico (S. Mauro T.se) - Armiento Giuseppina (Castellabate) - Cignarella Rosario (S. Andrea di Conza) - Mazziotti Francesca (Roma) - Maffucci Vincenzo (Bregnano) - Di Cosmo Vincenzo (Poggibonsi) - Zarrilli Angela Gautieri (Senato) - Ciccone Rodolfo (Aprilia) - Gautieri Antonietta (Bollate) - Galgano Margherita (Roma) - Di Roma Giuseppina (Taranto) - Di Cecca Roberto (Milano)

Euro 19: Sauda Roberto (Roma)

Euro 20: Lantella Salvatore (Torino) - Di Napoli Vincenzo (Bollate) - Rubino Canio (Briosco) - Russoniello Pompeo (Avellino) - Cerreta Clorinda (Roma) - Cioffari Drago Anna (Genova) - Pignone Michele (Trani) - Di Guglielmo Giuseppe (Navacchio) - Castagna Maria Teresa (Roma) - Scoca Michele (Mariano C.se) - Gautieri Giuseppe (Moncalieri) - Germano Mario (Briosco) - Maffucci Maria Giovanna (Settimo M.se) - Arminio Giuseppe (Taranto) - Parola Antonio (Brescia) - Rubano Annalisa (Bari) - Scoca Antonio (Montenero di Bisaccia) - Nicolais Antonio (Lavena P. Tresa) - Senerchia Maria (Nova Milanese) - Martiniello Vincenzo (Trezzo S/A) - Leone Giuseppe (Misinto) - Caruso Salvatore (Cantù) - Colzi Massimo (Sesto F.no) - Pasqualicchio Luigi (Figino Serenza)

Euro 23: Tornillo Filomena (Reggio Emilia)

Euro 25: Galgano Giannino (Livorno) - Tornillo Gaetano (Roma) - Gautieri Antonietta (Rizzolo di Reana) - Bruniello Canio (Fiumicino) - Di Roma Giuseppe (Ronta di Cesena) - Gnazzo Raffaele (Sala Consilina) - Vigorito Vincenza in Fenu (Uta) - La Paglia Metallo Teresa (Palermo) - Basile Antonietta (Sarzana) - Confraternita Ordine Cavalieri Templari (Pagani) - Tuozzolo Giovannino (Roma)

Euro 26: Frasca Vincenzo (Roma) - Trofa Enrico (Avellino) - Cubelli Tonino (Bologna)

Euro 28: Di Cairano Giuseppe (Milano)

Euro 30: De Rosa Carlo (Belluno) - Zampaglione Angela (Roma) - Agriturismo Valle Ofanto (Rapone) - Cianci Mario (Napoli) - Voltaggio Claudia (Napoli) - Bozza Michele (Roma) - Messina Giuseppe (Roma) - Armiento Michelangelo (Roma) - Ricciardi Mario (Grottaferrata)

Euro 35: Gervasi Francesco (S. Mauro Torinese)

Euro 45: Ciampolillo Giuseppe (S.Benedetto del Tronto)

Euro 50: Galgano Anna (Milano) - Di Cairano Giovanni (Siena) - Cestone Vincenzina (Melfi) - Tuozzolo Donato (Roma) - Di Maio Angelina (Milano) - Di Napoli Pasquale (Milano) - Pasolini Italo (Napoli) - Zarrilli Leonardo (Termoli) - Cerreta Donato (Teramo)

Euro 100: Zarrilli Canio (Parma)

DALL'ESTERO

BELGIO: Euro 10 Maffucci Giovanni

U.S.A.: \$ 40 Fred John Rabasca - \$ 50 Abate Vitale - Euro 750 Frank M. Polestra

VENEZUELA: \$ 50 Bozza Orazio

IL GRANDE PAPA GIOVANNI PAOLO II

In questa triste sera
di primavera profumata,
il Papa in cielo è volato
dal Padrone della Vita.

Alle ore 21 e 37 minuti,
si è spenta la stella
più lucente del mondo,
Giovanni Paolo II.

Ha sofferto il dolore,
dal profondo del cuore,
come nostro Signore
inchiodato sulla croce.

Portava alla gente
tanto amore nel cuore,
nei momenti di sgomenti,
ci dava fede e calore.

Amava tanto i bambini
e ai giovani diceva:
"Aprite a Cristo le porte,
il Papa vi dà conforto".

Era fiamma d'amore,
come i raggi del sole,
come fresca sorgente
ci levava l'arsura.

La Sua partenza è l'addio
per abbracciare il Signore,
ci lascia la malinconia
e il più grande dolore.

Amava tanto la pace,
dava a tutti la luce,
con la Sua grande gloria,
ha cambiato la storia.

Ogni uomo di valore
Rinasce appena muore,
questo Papa così grande,
ora l'ama tutto il mondo.

Pietro Lattarulo

(26.04.2005)

VITA CONTADINA

Prego a tutti i cittadini
di ascoltare i poveri contadini
che dopo tutto il giorno a lavorare
non hanno pace un'ora per riposare.

Con zappe, forche e bidenti
sono armati fino ai denti
tutti in fila incolonnati
da sembrare tanti soldati.

Con la speranza del buon raccolto
con l'augurio che sia molto
poi viene la grandine o la brinata
ecco un altro anno rovinato.

Pantaloni sporchi e senza soldi in tasca
mai un bagno dentro la vasca
quando piove e non ha l'ombrello
questo è il bagno del poverello.

Mai a letto deve stare malato
come la vita di un condannato
sempre bene tu devi stare
molti lavori ti restano da fare.

Zappa la vigna e l'acqua tu bevi
il dottore ti ha detto il vino non devi
pane e cipolle se vuoi campare
la vita è questa e ti devi rassegnare.

Sempre sperando che il nuovo anno
che secita o pioggia assai non fanno
danno
veramente sarà un vero guaio
se resta vuoto ancora il granaio.

Tutta la settimana a lavorare
seduto per terra un boccone a mangiare
se piove la domenica può andare a messa
questa è la vita del povero fesso.

Angelo Cestone

(da Roma)

**Sulla strada dei nostri interrogativi
e delle nostre inquietudini,
talvolta delle nostre cocenti delusioni,
"Rimani, con noi, Signore, perché si fa sera"**

(Luca 24,29)

Giuseppe Biagio Russo
26.06.1922 † 07.05.1994

Beato è chi osserva i suoi
precetti ed opera la
giustizia in ogni tempo.
Il suo ricordo
resta per sempre.
(Salmo 106)



**Maria Giuseppa
Zampaglione**
20.07.1919 † 28.07.1994

A undici anni dalla sua
scomparsa, i figli Rosellina
e Canio la rammentano
con amore a coloro che ne
serbano il ricordo.



Donato Russo
04.02.1926 † 16.12.2004

Il ricordo del grande
amore per la tua
famiglia, che era tutto il
tuo mondo, rende ancora
più vivo il nostro dolore.
Dio, ti conceda nel cielo,
la pace dei giusti. La
moglie, i figli, i nipoti
con immenso affetto.



Angelo Sandoli
07.09.1931 † 17.06.1973

Giusto è il Signore e ama
la giustizia e i giusti
vedranno il suo volto.
(Salmo 11)



ANNIVERSARI DAGLI USA

Stefano Caputo
26.12.1912 † 30.04.2004

Perché il tuo ricordo
resti vivo fra coloro che
ti hanno conosciuto ed amato.



Ernesta Togli
26.05.1903
† 15.02.1980

**Giuseppina
Codella**
03.06.1911
† 18.09.2003

Non ci avete
lasciati, perché
rimanete sempre
nei nostri cuori.
I vostri figli Canio,
Tina, Mario e
Raymond e nipoti.

MOVIMENTO DEMOGRAFICO

Rubrica a cura di Anna Rosania

I dati, relativi al periodo dal 1 febbraio 2005 al 31 giugno 2005, sono stati rilevati presso l'Ufficio Anagrafe del Comune di Calitri.

NATI

Acocella Gianmarco di Vito e di Di Cecca Lucia	14.02.2005
Corazzelli Aurelia di Gaetanino e di Panniello Rosa	02.04.2005
Mastrodomenico Maria Teresa di Massimo e di Buldo Patrizia	05.04.2005
Cestone Eride di Antonio e di Vallario Daniela	26.04.2005
Toscano Tiziano di Giovanni e di Avella Franca	02.05.2005
Sibilia Paolo di Leonardo Pasquale e di Tornillo Giuseppina	18.05.2005
Maffucci Elena Maria di Canio Rosario e di Fortunato Margherita	01.06.2005
Russo Michele di Donato e di Fastiggi Marilù	05.06.2005
Calabrese Antonio di Vincenzo e di Protano Lucia	25.06.2005

MATRIMONI

Galgano Antonio e Malanga Alessandra	30.03.2005
Orefice Giuseppe e Lipowiec MMarta Justyna	22.04.2005
Mangione Gaetano e Tornillo Marianonia	23.04.2005
Di Cairano Michele e Fierravanti Angela Rosa	30.04.2005
Corvino Pasquale e Cianciulli Giuseppina	06.06.2005
Varriale Andrea e Fierravanti Angela Rosa	18.06.2005
Polestra Claudio e Di Milia Irene	25.06.2005

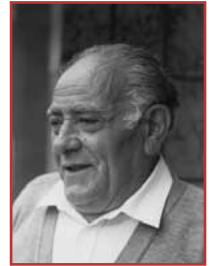
MORTI

Rinaldi Maria	24.05.1921 - † 31.01.2005
Margotta Vincenzo	09.12.1968 - † 02.02.2005
Di Cecca Rosa Maria	18.11.1928 - † 05.02.2005
Rabasca Anna Lucia	11.04.1918 - † 10.02.2005
Cetta Lucia	21.12.1927 - † 14.02.2005
Lucrezia Vincenzo	04.01.1929 - † 15.02.2005
Fasano Rosa	26.10.1915 - † 15.02.2005
Di Milia Vincenzo	28.04.1921 - † 16.02.2005
Di Cecca Elisa Maria	18.01.1920 - † 18.02.2005
Stanco Canio Vincenzo	01.09.1908 - † 18.02.2005
Di Cairano Nicola	19.02.1935 - † 01.03.2005
Di Cairano Maria Michela	10.02.1914 - † 17.03.2005
Maffucci Eduardo Giuseppe	12.12.1927 - † 17.03.2005
Bruniello Anna	13.02.1921 - † 20.03.2005
Zarrilli Vincenza	03.10.1913 - † 20.03.2005
Rosania Vitantonio	14.02.1932 - † 01.04.2005
Petito Donato	19.09.1912 - † 01.04.2005
D'Emilia Vincenzo	16.09.1924 - † 02.04.2005
Zarrilli Vincenzo	22.10.1922 - † 04.04.2005
Nicolais Vincenzo	26.02.1935 - † 22.04.2005
Di Napoli Giuseppe	12.01.1911 - † 24.04.2005
Famiglietti Maria	02.12.1930 - † 27.04.2005
Galgano Berardino	09.01.1918 - † 27.04.2005
Fierravanti Carmine	17.12.1920 - † 30.04.2005
Schettini Pasquale	05.03.1918 - † 12.05.2005
Galgano Concetta	04.01.1917 - † 13.05.2005
Cardillo Giovanni	02.05.1930 - † 19.05.2005
Acocella Pompeo	27.10.1921 - † 22.05.2005
Maffucci Grazia	16.10.1908 - † 23.05.2005
Galgano Andrea	15.01.1924 - † 03.06.2005
Rubino Giuseppe	22.11.1911 - † 04.06.2005
Cianci Antonio	05.12.1938 - † 05.06.2005
Armiento Michelina	17.04.1923 - † 06.06.2005
Zarrilli Lucia	16.03.1912 - † 09.06.2005
Maffucci Antonietta	09.09.1917 - † 13.06.2005
Caputo Rosa	18.11.1916 - † 16.06.2005
Aru Giovannica	20.11.1928 - † 22.06.2005
Pastore Agnese	26.01.1942 - † 24.06.2005

Angelo Di Maio

11.12.1917 † 09.09.1993
Il suo ricordo di uomo semplice ed onesto resta sempre vivo nel rimpianto della sua famiglia e di quanti lo conobbero e l'amarono.

(N.B. nel numero precedente siamo incorsi in un errore di nome e di dati anagrafici. Ci scusiamo con i parenti e con i lettori)



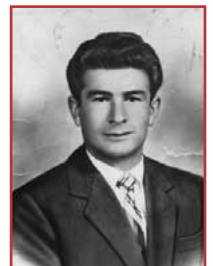
Rosa Immerso
08.04.1926 † 27.10.1965

Dopo quarant'anni dalla sua scomparsa, la ricordano con affetto i figli, le nuore, i nipoti e i pronipoti.

Salvatore Caruso

02.06.1934 † 02.07.1961

È uscito dalla vita, ma non dalla nostra vita, i parenti e gli amici.



Gaetano Caruso
22.09.1939 † 16.06.1960

Per sempre è vivo in noi il tuo caro ricordo.

Vincenza De Marco Rossi

Treviso
13.05.1887 † 21.09.1948

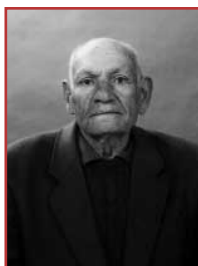
Il tuo ricordo rimane sempre vivo nel rimpianto della tua famiglia e di quanti ti conobbero ed amarono.



Francesco Della Valva
15.03.1888 † 29.06.1916

Le pietre dell'altipiano di Asiago ti rapirono alla famiglia, ma il tuo ricordo è rimasto vivo. Il nipote Alled.

REQUIESCANT IN PACE



Vincenzo Zarrilli
(Scatozza)
22.10.1920 † 04.04.2005

Sei sempre nel cuore di chi ti ha amato.



Giulia Ruggiero Musmarra
Calitri Napoli
11.08.1927 † 28.12.2004

Instancabile ed amata insegnante e preside è stata una guida sicura per coloro che l'hanno conosciuta.



Canio Martiniello
29.08.1922 † 23.09.2004

Il tuo ricordo vivrà per sempre nei nostri cuori.



Linda Cestone in Rabasca
25.04.1919 † 02.05.2004

È già trascorso un anno dalla tua dipartita, ma il tuo amore resta vivo in noi.

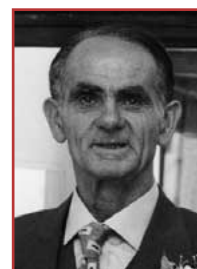
Pietro Zarrilli
24.12.1969 † 29.10.2004

Non piangere mamma, non piangete miei cari l'Angelo quella notte mi ha messo le ali e mi ha insegnato a volare, così ho attraversato le strade stellate fino al Paradiso.
Vostro Pietro.



Antonio Zarrilli
14.08.1932 † 11.01.2000

A cinque anni dalla tua scomparsa, ti ricorda con amore la tua famiglia e quanti ti conobbero e ti amarono.



Michele Fastigi (il pittore)
Calitri Teora
22.11.1927 † 31.03.2002

Le sorelle Giacinta e Felicetta con tutti i nipoti lo ricordano con affetto.



Angela De Nicola in Lettieri
27.08.1940 † 07.09.2003

Non si perde chi si ama quando possiamo amarla in Colui che non si può perdere.



Vito Tateo
15.02.1913 † 25.09.2002

Ci hai amato con cuore. Di lassù ci aiuterai a restare uniti nel tuo ricordo.



Maria Concetta Lampariello
21.10.1923 † 02.03.2002

L'onestà fu il loro ideale, il lavoro la loro vita, la famiglia il loro affetto. I loro cari ne serbano nel cuore la memoria.

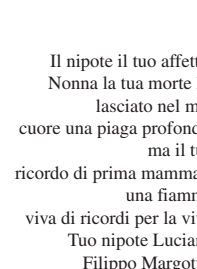


Antonio Di Napoli
15.10.1919 † 16.11.1991



Incoronata Acocella in Giarla
21.01.1927 † 17.09.2003

Incoronata che sei stata per me una prima mamma. A te sia concessa la gloria eterna e la beata pace. L'onestà fu la tua idealità. Il lavoro la tua vita.



Il nipote il tuo affetto. Nonna la tua morte ha lasciato nel mio cuore una piaga profonda, ma il tuo ricordo di prima mamma è una fiamma viva di ricordi per la vita. Tuo nipote Luciano Filippo Margotta.



Antonietta Sandoli
14.06.1928 † 15.07.1992

I giusti vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore. Il marito Giovanni, i parenti, gli amici.



Vito Vallario
03.06.1949 † 02.05.1991

Ci hai lasciati con un vuoto nel cuore tua moglie Lucia e i tuoi figli Michel e Tony



Donato Cestone
14.07.1931 † 16.08.1989

Il tuo amato ricordo è sempre vivo nei nostri cuori. La famiglia, i parenti, gli amici.



M. Antonia Maffucci
04.07.1908 † 30.05.1989

Nessuno muore sulla terra finché vive nel cuore di chi resta

Ernesto Gautieri
Calitri Belgio
21.11.1924 † 19.08.1987

I suoi cari ne serbano nel cuore la memoria e lo ricordano a chi lo conobbe e l'amò.



M. Teresa Di Cairano
17.02.1912 † 17.06.1972

Perché rimanga vivo il suo ricordo nei nostri cuori.





Calitri, 1 settembre 2003, nella piccola tavernetta r' 'Giuanu' lu barbier' ndo la strata r' Pier', da sinistra **prima fila seduti**: Emanuela Di Guglielmo (*brattella*), Linda Armiento (*caram'zzett'*), Franco Fiordellisi con occhiali e baffetti, Salvatore Ramundo (*el pelon*) con la fisarmonica, Francesco Di Benedetto (*Ciccillo*) di Andretta del Bar zii Angelina, Maria Capossela (*pacchi pacchi*), Margherita Di Guglielmo (*scatozza*), Emilio ing. Ciccoira (*mas' carrier'*), Antonio Margotta (*u' mamm'ccieggj*); **seconda fila**: Francesca Badia di Andretta, Lino De Marco, col bicchiere in mano, nato a Bari, maresciallo della Finanza, Lucio Lia nato in provincia di Lecce; Yito Capossela (*pacchi pacchi*), Antonietta Badia di Andretta (gli ultimi due sono i genitori di Vinicio Capossela), Canio Vallario (*luc' r' Bb'lin*), Mario Di Napoli (*pauletta*), il prof. Vito Marchitto sindaco di Calitri, Franca Maria Di Muro (*cacciaball'*), Umberto Nannariello (*masckieggj/cac'hazz'*), Giovanni Sicuranza (*la russa*) Ianfirione, Michele Araneo (*lanciacesta*), Francesco Margotta (*u' mamm'ccieggj*), Angelo Nannariello (*masckieggj/cac'hazz'*); **ultima fila** : Eugenio De Marco figlio del finanziere, Enza Fiordellisi (*fr'tt'leccchia*), Vinicio Capossela il noto cantautore e scrittore e Girolamo Caruso (*g'lorr'*).

In caso di mancato recapito, si prega di voler restituire all'Ufficio C.M.P. Firenze per la riconsegna al mittente, che si impegna ad accollarsi le spese postali.